

IL VIAGGIO DEL DUCE IN GERMANIA

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXIV - N. 37

12 Settembre 1937-XV



IL DUCE AVENDO ASSISTITO ALLA FESTA D'ARMI DEI GIOVANI FASCISTI HA ESPRESSO AL SEGRETARIO DEL PARTITO DIRETTORE DELLE MANOVRE IL SUO ELOGIO PER IL COMPORTAMENTO DELLE GIOVANI CAMICIE NERE. - SCESO DALL'OSSERVATORIO ALLA FINE DELLA MANOVRA, EGLI PASSÒ IN RIVISTA I REPARTI DEI GIOVANI FASCISTI DI VERONA SCHIERATI SUL PRESENTAT'ARM.

candele vecchie danno ancora scintille ma esse sono deboli, ne consegue accensione imperfetta, spreco di benzina, alterazione dell'olio, rovina del motore. montate una serie di nuove CHAMPION avrete potenza, ripresa economica, durata del motore che vi ripagheranno largamente del costo di acquisto.



per tutti i motori
CHAMPION
la candela migliore



Il Duca a Berlino

— E noi che speravamo che l'asse Roma-Berlino si spezzasse!

Al capezzolo della S. d. N.

La Delegation francese: «Siamo venuti così numerosi col proposito di fiondarvi. S. d. N.: «Ahimè, sono spacciata: troppi medici!»



A proposito di siluri

— Questi giornali gonfiano l'af, fare dei presunti alliti italiani contro i piroscapi britannici nel Mediterraneo...
— È un pretesto per tentare di silurare il riavvicinamento Italo-inglese.

Il patto cino-sovietico

— Il patto di non aggressione impegna a non aggredire reciprocamente.
— Ma non ci vieta di aggredire dei terzi.

PINETA DI SORTENNA
m. 1250 sul mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dotter AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1903 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento Camere a mezzodi.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARTAGLIA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postale: PINETA DI SORTENNA

R. MOIZO

QUESTI RAGAZZI

Romanzo premiato al Concorso della "Nuova Antologia."

In-16° di pag. 406 e copertina a colori Lire QUINDICI

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR in bottiglia da un litro

CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo. Catalogo illustrato con listino prezzi Lire 8.— (contro rimessa di 4.— coupon risposta internazionale bollato).
A. NEYFARTH NACHF.
Hind Kùnstler 47 Germania
Fondata nel 1884

PAOLA DRIGO 4ª edizione MARIA ZEF

Libro nuovo e terribile nella sostanza, tutto essenziale nella forma del suo svolgimento: sulla più sordida materia risplende una luce segreta di umanità, da cui l'insieme coerente e compatto del particolari acquista la sua ragion d'essere. Le qualità stupende dell'ingegno e dell'arte di PAOLA DRIGO hanno qui una definitiva consacrazione.

EDIZIONI TREVES - MILANO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Vescovo degli Anatomici, frequentava la Speyeria all'Ortole d'oro dove ebbe l'allora di fabbricare le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRO MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA «EPITOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18, XXX PAR. 12, NELLA QUALE DOLCI DICHIARA COME LE PILLULE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI FURBANTI.

ADRIANO A. MICIELI

IL DUCA DEGLI ABRUZZI E LE SUE IMPRESE

Accurata e completa biografia del Principe di Casa Savoia, passato nel mondo come un classico esempio della perpetua giovinezza della stirpe. Tutte le sue imprese, audaci conquiste di cime altissime, faticosi soggiorni in zone polari, pericolose esplorazioni di terre deserte, sono qui rievocate in forma pittoristica ed avvincente.

In-8° di 270 pagine con 7 cartine itinerarie a due colori, un fascicolo e 70 illustrazioni fuori testo
Rilegato in piena tela e oro
Lire VENTICINQUE

NOVITÀ

EDIZIONI TREVES MILANO

TITTA RUFFO

LA MIA PARABOLA

Questa affascinante opera seduce per l'accento di fresca e potente sincerità che parla direttamente al cuore del lettore e ne fa vibrare le corde migliori. La prevenzione che solitamente ispirano le autobiografie dei cantanti celebri riesce qui amantissima in pieno fin dalla prima pagina.

In-8° di pagine 380 con 17 illustrazioni e copertina a colori
Lire QUINDICI
Rilegato in piena tela e oro
Lire VENTI

PASTINE GLUTINATE ED UMMAGGI GLUTINATE (pastasine aziole) 250 g. confezione D. M. 174 1918 N. 19 F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

La vera **FLORELIN**
Tintura delle capigliature eleganti
Bastitelo ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, riavviate la vitalità, il crescitamento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non irrita mai la cute, la pelle, ed è facile l'applicazione.
GLUTINATE La bottiglia, frasca di vetro, Lit. 11.— netto.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. Bolognini, Via Broletto, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 005 del 7-9-1929)

ADOLFO COTRONEI

Breviario delle Sirene

Napoli nelle pagine squisite di un artista, che ha serbato nell'animo fedele il nostalgico amore e la cantante armonia di quei ricordi.
Le illustrazioni sono dei gioielli di finezza e di espressione.

EDIZIONI TREVES - MILANO

SERVIZI PER LE TRE AMERICHE



sud america
"ITALIA"

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

CEMI



Savanda Coldinav

«Fragrante come il fiore»

Neutralizzate gli odori pesanti che l'estate sviluppa con questa pura e fresca essenza di fiori

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 12 al 19 settembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 12 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Torino e Mancini 14 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma.

Stagione Lirica dell'Elia: Don Carlo, melodramma in quattro atti di Meyer e Camillo da Loebe (versione italiana di A. Lauerer e A. Zanardini). Musica di Giuseppe Verdi. Direttore e Concertatore Gino Marinuzzi. Interpreti: Mario Basola, Gina Clipa, Gino Conti, Maria Mancuso, Francesco Merli, Nelia Mocena, Tancrèl Passero, Ebe Stignani.

GIOVANI 18 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 19 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma.

Stagione Lirica dell'Elia: Thala, dramma lirico in tre atti e sette quadri di Luigi Galati (dal romanzo di Anatole France). Musica di Giulio Massenet. Direttore e concertatore Giuseppe Pala. Interpreti principali: Iris Adami Corradetti, Giuseppe Bravura, Luigi Fort, Maria Harcourt, Carlo Testalasse, Giulio Tomasi.

CONCERTI

LOVANI 13 SETTEMBRE, ore 17: Stazioni del gruppo Torino. Trasmissione da Siena: Concerto degli iscritti alla sesta armata musicale chiliana. Musica da camera; musica di Beethoven.

LOVANI 14 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma: Concerto da camera, violoncellista Neri Brunelli, Pianista Riccardo Simonetti. Musica di Veretti, Beethoven, Varsotti, Boccherini, Mascetti, Zarella, Brunelli.

LOVANI 15 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Torino: Concerto della Banda degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretto dal maestro Andrea Marchesini. Musica di Mascagni, Cilea, Pajombi, Rinaldi-Kornay, Marchesini.

LOVANI 16 SETTEMBRE, ore 21.05: Stazioni del gruppo Torino: Piccola Coro Polifonica diretto dal maestro Bonaventura Scarna. Musica di Palestrina, Marconi, Bach, Muller, Mendelssohn, Scarna.

MASCOLINI 15 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma. Trasmissione da Siena del Concerto orchestrale degli iscritti alla sesta armata musicale dell'Accademia Chigiana, diretto dal maestro Alfredo Casella. Musica di Boccherini, Tormier, Vioti, Schumann.

MASCOLINI 16 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma: Concerto del Cantor delle Filarmoniche

basiliche romane, diretto dal maestro Armando Antoninelli. Musica di Croce, Marconi, Scandellari, Cherubini, Bocchi, Antoninelli.

VENEZIA 17 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Torino: Concerto di Jazz Sinfonico diretto dal maestro Tito Petralia.

VENEZIA 18 SETTEMBRE, ore 22: Stazioni del gruppo Torino: Concerto dell'organista Alessandro Repetto.

OPERE

MASCOLINI 15 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Torino: Musica, opera in tre atti di Nicola Vaccai. Musica di Ernesto Tagliapietra. Direttore d'orchestra maestro Cesare Gallo.

VENEZIA 17 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma: Il controllore dei vagoni (tratta dalla commedia di Billa-

mon). Direttore d'orchestra maestro Adolfo Del Vecchio.

PROSA

DOMENICA 12 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma: Biondine bianche, commedia in un atto di Enrico Frati. Direttore artistico Gherardo Gherardi. Regia di Aldo Silvani.

MARZANI 14 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Torino: Le ombre del con-

commedia in tre atti di Alberto Casella. Regia dell'Autore.

GIOVANI 18 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del gruppo Roma, esclusa Palermo: Il le-

adro sono in commedia in tre atti di Gio-

vanni Canzio. Direzione artistica di Gher-

ardo Gherardi. Re-

gia di Aldo Silvani.

GIOVANI 16 SETTEMBRE, ore 21: Stazione

di Palermo: Verso un

verso, tre atti radio-

fonici di Amedeo Gher-

ardin. Regia (Fer-

dinando De Maria).

SABATO 19 SETTEMBRE, ore 21: Stazioni del

gruppo Torino: Ha-

lie, commedia in un

atto di Alberto Aurio.

Regia di Alberto Ca-

cella.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 12 SETTEMBRE, ore 15: Tutte le stazioni italiane: Trasmissione da Livorno: cronaca della partenza del Gr. Primo Automobilistico d'Italia e della Coppa Ciano. Alle ore 11.45 circa: Cronaca dell'arrivo.

DOMENICA 13 SETTEMBRE, ore 14.30: Tutte le stazioni italiane: Trasmissione da Budapest della cronaca del secondo tempo dell'incontro internazionale calcistico Lancia-Ferencvaros. Primo incontro delle finaliste della Coppa Europa.

MASCOLINI 15 SETTEMBRE, ore 20: Tutte le stazioni italiane: Ore 8: Segnale dell'alzabandiera per il giornale di S. A. R. il Principe Umberto.

Ore 10: Segnale dell'annunzio bandiera.

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Il Campo Mascolini » a Roma è stato visitato da diversi diplomatici e da delegati della Spagna (allegria che non da qualche tempo in Italia. Il capo del governo spagnolo Jimenez Caballero, m e n o della Giunta politica nel generale Franco ha assunto alla cerimonia dell'alzabandiera. Il Ministro Piero Parini, direttore degli italiani all'estero, presentando al Caballero, ne esaltò l'attività di scrittore combattente e uomo politico, evocando la passione della nuova Spagna. Il Caballero, salutato da vibranti applausi, ha ricordato la grande lotta che si combatte in Spagna, in nome della civiltà romana e mediterranea e ha inneggiato alla vittoria dei legionari italiani di Santander.



CONFEZIONI
ITALIANE
DI LUSO

CAESAR

JACQUES
BRANGER

CAMPARI CORDIALE

liquor

DAMOUR EDITIONS

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 37

12 settembre 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



VISIONI DEL CONGRESSO SOCIALNAZIONALE DI NORIMBERGA. IN ALTO: IL PRIMO DISCORSO DI HITLER NEL SALONE DEL PALAZZO MUNICIPALE. - SOTTO: IL DOTT. LEY, CAPO DEL LAVORO TEDESCO, ACCOMPAGNA LA DELEGAZIONE ITALIANA, DELLA QUALE FANNO PARTE S. E. RASTIANINI SOTTOSGREGARIO AGLI ESTERI E L'ON. CIANETTI SEGRETARIO DELLA CONFEDERAZIONE DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA.

LA DIPLOMAZIA DELLA REALTÀ IL VIAGGIO DEL DUCE IN GERMANIA

Basterebbe un solo fatto a dimostrare l'eccezionale importanza del viaggio in Germania di Mussolini. Nessuno, anche fra i più materici osservatori della politica internazionale, ha manifestato la minima preoccupazione, nessuno ha mostrato di trepidare per la causa della pace. Si può affermare senz'altro che la notizia del viaggio, che avrà luogo nella seconda metà di settembre, ha dovunque diffuso un senso di tranquillità e di fiducia. Ed anche questo si comprende. Mussolini e Hitler sono i soli uomini di Stato che possono assumere degli impegni precisi offrendo tutte le garanzie, che non verranno mai meno alla loro parola, perché i loro governi non sono minacciati dai capricci della demagogia elettorale, dalle sezioni parlamentari. Si aggiunga che l'Italia e la Germania sono i soli paesi d'Europa che siano veramente quello che vogliono, che hanno le possibilità di adeguare i mezzi ai fini. Non altrettanto può dirsi degli altri paesi, obbligati come sono a conciliare le diverse correnti che si contendono la presidenza nello stesso Gabinetto, a transigere con le commissioni parlamentari, con l'opposizione, a rabbinare la stampa, a tener fede, sia pure di malavoglia, alle «fissioni» di Ginevra.

Giorni fa, innanzi per darne un esempio copioso, il D'Ormesson pubblicava nel Journal de Genève un articolo di rivelazioni sulla politica di Barthou, che faceva semplicemente trasalire. Affermava il D'Ormesson, e non c'è nessun motivo per dubitare della sua parola, che il Barthou, l'autore del patto franco-sovietico, aveva decisamente disapprovato la famosa nota francese del 17 aprile, e che, di tutti i paesi, con la quale il governo di Parigi assumeva una posizione così intrinsecamente contro il ritorno germanico, il Barthou esprimeva la più forte opposizione. Tardieu, Herriot e si assumeva il pensiero incaricato di difendere la malgiurata nota assumendone personalmente la responsabilità. Per disciplina. Viceversa egli era incline a riconoscere un limitato ritorno germanico, proprio secondo le misure, e con moderate proposizioni mussoliniane.

Perseguo del grave errore, al studio di porvi riparo e, in allora, che concepì quel vasto piano di mutua assistenza tra la Russia e la Germania. Senonché i suoi disegni fallirono in pieno. La Germania non volle asperse di un patto orientale e la Francia si trovò legata al patto sovietico. Il buon Barthou, personalmente, era per un'intesa anglo-franco-germanica, che avrebbe dovuto portare alla riduzione degli armamenti. Sono paradossi che si ripetono e si intendono benissimo quando non si perdono di vista le condizioni nelle quali debbono operare i ministri degli Esteri dei paesi parlamentari. Resterà memorabile il caso Barthou, che desideravo più di qualsiasi altro, di intendere, con Berlino, fin per legarsi con Mosca!

Simili paradossi sono addirittura inconcepibili nella politica estera dei così detti Stati autoritari. Ed è proprio questo che avvertono i popoli, desiderosi di pace, di tranquillità, di sicurezza. Essi si domandano cosa debbono fare gli impegni di governi che debbono subordinare ogni loro azione alla loro stessa esistenza, quale garanzia possono offrire degli uomini di Stato che possono essere sballati da un momento all'altro; in nome di chi parlano dei diplomatici condannati a «intendere» e «dire» direttive non di rado opposte e contraddittorie.

Nessuno osa più istituire che l'asse Roma-Berlino sia uno strumento di guerra, che l'intesa italo-germanica costituisca un blocco diretto contro qualcuno. Restano sempre vere le dichiarazioni del Duce: l'asse Roma-Berlino non è un diagramma, ma un punto di riferimento intorno al quale possono raccogliere quanti desiderano collaborare sinceramente alla causa dell'equilibrio eu-

ropeo. Dichiarazioni ripetute ed illustrate ampiamente dal ministro Ciano nel discorso che pronunciò alla Camera il 15 maggio scorso. «A questo blocco che abbiamo costituito, è già stato detto che il sistema politico che va da Roma a Berlino è un asse, non un diagramma. Essi si tapira i veri e profondi sentimenti di collaborazione fra tutti i popoli e non alcuna che di astensione e di cattura. La pratica di questi mesi ha rivelato invece che la politica parallela delle due grandi stati autoritari di Europa costituisce un fattore utilissimo di sicurezza e di pace, caposaldo verso il quale hanno trovato e troveranno il naturale orientamento tutte le forze che intendono salvaguardare la civiltà dalle minacce bolsceviche e compiere una proficua e durevole opera di ricostruzione. L'amicizia italo-tedesca ha già profondamente permeato gli strati sociali dei due paesi. Ciò è molto importante perché se le amicizie internazionali non discendono dalle intenzioni dei due governi sino all'istinto della coscienza dei popoli, esse sono immancabilmente destinate ad infrangersi. La collaborazione italo-germanica sarà continuata in tale spirito, che non richiede protocolli da appiangersi a quelli firmati in occasione del mio viaggio in Germania. Oltre che nel campo politico sarà svolta con pari efficacia anche in quello economico ovunque le due grandi nazioni possano dimostrare il loro vigile senso di responsabilità internazionale».

È detto tutto. Chi vuole intendere esattamente, senza alcuna possibilità di equivoco il senso e il valore dell'intesa italo-germanica deve riferirsi a queste dichiarazioni che illustrano così felicemente il pensiero del Duce. Quale appoggio abbia recato tale intesa all'equilibrio europeo, specie nell'Europa centrale e balcanica, lo provano chiaramente le vicende degli ultimi tempi. Essa ha rafforzato i Protocolli di Roma, conferendo ad essi un carattere unitario, ha portato all'accordo austro-germanico dell'11 luglio 1938 che innescò la situazione politica dei fronti popolari e dei nazionalisti, ha cercato di deformare, perché l'Italia è più che mai presente dovunque; ha contribuito potentemente — certa amara per quanti amano cullarsi nelle illusioni — a restituire alla Piccola Inghilterra il suo carattere originario in un primo tempo, liberandola da ogni soggezione in funzione antigermanica ed antitaliana; è, successivamente, a determinare un suo nuovo, lodevolissimo orientamento nei confronti dell'Ungheria, come risulta, senza dubbio alcuno, dal consenso della recentissima conferenza di Sinaia e dalle esplicite dichiarazioni di Antonescu e dello stesso Krofta. Pare ormai assodato che la Piccola Italia si orienterà verso il blocco di Roma (in Tempe del 3. u.) per una proficua collaborazione, mentre la questione dei rapporti con l'Ungheria, se perdendo quel carattere di asprezza, che fino a poco tempo fa rendeva quasi impossibile un'equa soluzione. Il ritorno ungherese finirà per essere accettato dalla Piccola Italia in virtù di reciproche garanzie di appoggio, destinate a mutare, come sarà, la situazione delle controversie delle minoranze ungheresi sarà rinegoziata con vero spirito di equità e di effettiva tolleranza. Soddisfatti tutti, a Budapest, come a Praga, a Bucarest, a Belgrado. Ecco i benefici risultati della asse Roma-Berlino.

Non occorre certo ricordare ancora l'incrinare peso dell'intesa italo-germanica nella difesa dell'Europa occidentale contro la minaccia bolscevica. È doloroso constatare che, fino ad oggi, la resistenza alla propagazione del bolscevismo è stata sopportata esclusivamente dall'Italia e dalla Germania, e nell'interesse di quegli Stati che con leggerezza incredibile mostrano o fingono di non accorgersi del pericolo mortale al quale sono esposti con ve-

re a proprie dimissioni della loro avvezza, le vicende della guerra di Spagna sono là a dimostrarlo.

L'ultima e più grave minaccia d'ordine europeo è costituita dal corso della guerra corsiva dei sottomarini materici, che attirano i consogli diretti ai porti della Spagna. Le vie di comunicazione marittime sono più sicure, i piroscafi mercantili esposti a minacce senza precedenti e non soltanto i piroscafi mercantili, ma le stesse navi da guerra che esercitano la polizia del mare o l'ufficio di scorta delle imbarcazioni che battono le più disparate tendenze non si vado abbastanza. L'incidente occorso al cacciatorpediniere britannico Havock ha suscitato dovunque un vivissimo allarme. Ne ha colto facile pretesto la Francia per proporre una conferenza fra gli Stati mediterranei. Poi la conferenza, indetta per giorno 10 corrente a Nyon, è stata estesa a dodici Stati, anche a quelli non mediterranei a condizione che accedessero interessi mediterranei. In origine, secondo le intenzioni del Governo francese, la Conferenza avrebbe dovuto assumere un carattere antitaliano (ai parlari perfino di «frontiera di guerra» popolare, di escludere l'Italia), ma il buon senso e la prudenza del Governo di Londra hanno subito fatto giustizia di simili stoltezze. Alla Conferenza non si parlerà di intervento diretto o indiretto, non ci sarà posto per le interpellanze demagogiche sul cambiamento di telegrammi fra Mussolini e Franco e simili. Sarà una conferenza con premi precisi e di natura tecnica, che presuppone la buona fede e la buona volontà delle parti.

Non c'era nessuna ragione perché l'Italia, invitata a questa conferenza, non andasse. Senonché, il 6 u., l'incaricato d'affari della Russia sovietica inviava una nota al nostro ministro degli Esteri, nella quale attribuiva all'Italia la responsabilità dell'assurdo di due navi sovietiche avvenute nel Mediterraneo, e che orientava il suo intervento dei danni a la punizione dei colpevoli. A tale nota il nostro ministro degli Esteri rispondeva che l'Italia respingeva una tale responsabilità, così come respingeva in blocco le richieste di Mosca.

Non è il caso di prendere le cose in tragico. Le note diplomatiche hanno un valore proporzionato alla loro origine. Lo scopo della nota in questione è fin troppo chiaro. Alle ripile di una conferenza che si propone di provvedere alla sicurezza e alla tranquillità delle comunicazioni mediterranee, la Russia ha cercato di mandare a monte quei negoziati che dovevano concordare delle misure atte a tutelare i trasporti marittimi, e porre un veto che si è così tanto si parla da un mese a queste parti. Tutto ciò, naturalmente, non era fatto per piacere alla Russia, ma vedeva venir meno le occasioni, e gli imprevisti dai quali può nascere un conflitto generale. Essi ha il bene del accordo della sicurezza, della diffidenza, del sospetto fra i Governi e fra i popoli, perché è solo in una atmosfera di sicurezza di tranquillità, di sicurezza, di spirito timore, che possono tradursi in pratica i suoi sinistri disegni di guerra e di distruzione. Chi non sa che il suo intervento in Spagna aveva due obiettivi: assecondare l'instaurazione del comunismo e, in pari tempo, alimentare tutte le occasioni, tutti gli incidenti di una nuova guerra europea?

Non vale la pena di qualificare la nota in sé e per sé perché il suo obiettivo vero era quello di spingere il nostro Governo a una conferenza, come indicato. Si accusa l'Italia senza prove, senza testimonianze, senza documenti. A questa arbitraria che definisce il carattere della nota e ne svela le intenzioni. La segreteria di Stato del conte Ciano è stata in tutto conforme alla dignità dell'Italia. Nessuna altra risposta era possibile ad una bravata che dimostrava fino a qual punto il bolscevismo abbia abbassato le consuetudini della diplomazia.

SPECTATOR

Il Congresso del Partito Nazionale-socialista a Norimberga. Il Führer (al centro) con a fianco il Capo della Polizia Himmler (a sinistra) e il ministro Hess (a destra) al suo arrivo alla Luitpoldhalle. — Sotto: La grande parata dei militi del Fronte del Lavoro, alla presenza di immensa folla.



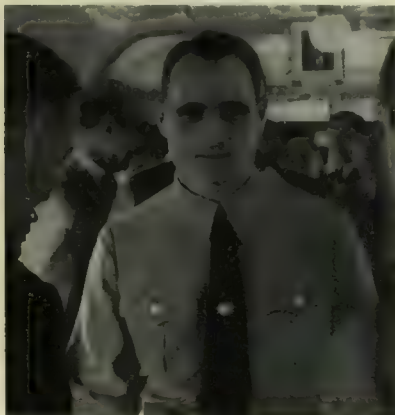
LA TRIONFALE ADUNATA DEL PARTITO TEDESCCO A NORIMBERGA



Trionfale accoglienza ha offerto Norimberga ad Hitler nella solenne circostanza del Congresso Internazionale. In piedi sulla macchina che lo conduceva dall'aeroporto al Deutschen Hof e al Municipio, egli rispondeva al saluto entusiastico della popolazione. Ecco qui sotto mentre passa in rivista la compagnia d'onore e, a più di pagina, mentre assiste alla sfilata dei vestiti del balcone del palazzo municipale.



Un'imponente massa di popolo gremita i marciapiedi delle strade che doveva essere attraversata dal corteo del Führer. Era un ondeggiare di teste, una serie di braccia distese nel saluto tedesco. Sotto è il Ministro del Reich Rudolf Hess in divisa nazista, che dà il benvenuto nel treno appena entrato in stazione ai diplomatici giunti a Norimberga per assistere al Congresso.





LA SAGRA DELLA GIOVENTU' GUERRIERA NELLA ROMA FASCISTA

CAMPO "ROMA", - CAMPO "DUX", - CAMPO "MUSSOLINI",

In un momento particolarmente interessante della vita internazionale, mentre gli avvenimenti in Estremo Oriente attestano gli inconvenienti e i pericoli della mancanza di una solidarietà dell'Europa; mentre in Giappone si afferma il vigore determinante dell'idea fascista in marcia per il mondo; simultaneamente al grande Congresso Nazista di Norimberga, alla vigilia dell'incontro Mussolini-Hitler che indica la ferma volontà dei popoli giovani di mantenersi uniti per la difesa dei comuni ideali, l'Italia Fascista ha allineato a Roma nella storica cornice dei Sette Colli 50.000 giovani delle nuove generazioni mussoliniane nei tre campi «Roma», «Dux» e «Mussolini».

Una grande ondata di giovinezza balda e fremente ha attraversato in questi giorni la Città Eterna. Le strade dell'Urbe e le campagne intorno a Roma formicolano di giovani che si affacciano all'esistenza col nome d'Italia sulle labbra e nel cuore. È tutta una gioventù baldanzosa e gagliarda, sana e gioiosa che il Fascismo ha armato spiritualmente e fatticamente per le battaglie della nazione. Il Foro Mussolini ed i numerosi stadi dell'Urbe sono gremiti di giovani che collaudano nelle gare atletiche la solidità dei loro muscoli e si allenano nelle palestre sportive alle competizioni dell'esistenza. L'atmosfera della capitale è piena di squilli di trombe, di marce militari, di canti rivoluzionari. Nel pomeriggio, terminate le esercitazioni militari e i ludii sportivi, tutta questa gioventù si spargaglia per l'Urbe a visitare i monumenti di Roma e la gloriose vestigia dello splendido passato italiano. Le nuove generazioni alternano così l'amore della forza fisica al culto delle grandi energie dello Spirito. L'una e le altre armoniosamente concepite come espressioni parallele del vigore millenario della stirpe. Intanto operoso ed intenso si svolge il ritmo abituale della vita della capitale la quale dalla presenza di questa gioventù esuberante e volenterosa trae la certezza del suo radioso avvenire. Mentre altre nazioni danno segno di smarrimento o di stanchezza o di perplessità e vivono alla giornata sulle riserve della loro storia cioè sul patrimonio di grandezza politica e di prosperità economica accumulato dalle passate generazioni, l'Italia Fascista è interamente proiettata verso l'avvenire. A pochi giorni di distanza dalle sfelgoranti giornate di Sicilia nelle quali si è vista balenare a lampi abbaglianti l'anima della Patria questo altro grandioso quadro italiano di vitalità organizzata e di forza irrompente attesta il vigore intrinseco della nuova Italia.

L'altissimo valore dei tre campi «Roma», «Dux» e «Mussolini» come riflessi della vita italiana sta nel fatto che essi non sono una affermazione geografica a sé, organizzata a scopi rappresentativi ma sono gli annuali esponenti superiori di una attività nazionale che si sviluppa regolarmente, giorno per giorno, durante l'intero anno, nelle singole novantasette provincie del Regno. È una attività che abbraccia tutti i centri abitati, dai più grandi ai più piccoli, fino ai minori villaggi e trabocca anche oltre frontiere in ogni terra d'oltre alpe o d'oltre mare dove siano italiani che sbocciano all'esistenza.

Se la guerra d'Etiopia, la proclamazione dell'impero e la vittoria legionaria di Spagna attestano coi loro inoppugnabili documenti ormai acquisiti alla Storia la radicale trasformazione dell'Italia operata dal Fascismo, i campi «Roma», «Dux» e «Mussolini», per ciò che essi sono, per ciò che essi sottintendono come vigore patriottico e come

disciplina nazionale, sono documenti non meno sintonizzati per chi sappia vagliarne il giusto valore. Essi rappresentano infatti la continuità del lavoro della Rivoluzione. La Rivoluzione non opera solamente nel presente. Lavora anche e soprattutto nell'avvenire! La proclamazione dell'impero è per la Rivoluzione una semplice tappa del cammino. Tutte le energie sono proiettate in avanti verso il domani. L'opera storica del Duce è impostata sulle nuove generazioni. Il Genio del Capo, le qualità del popolo, gli errori delle altre nazioni hanno già condotto l'Italia all'impero. Mentre Mussolini preparava nel Fascismo le generazioni italiane destinate a formare l'impero, l'impero è scaturito dalla Storia. Fondamentalmente esso è stato fatto dalle medesime generazioni della Grande Guerra e della Rivoluzione coi primissimi apporti di sangue delle nuove generazioni fasciste. Queste stanno appena arrivando alla ribalta. Sullo sfondo dell'impero già fatto è impressionante vederle irrompere alla superficie in falangi fitte e serrate. L'impero ha così già ponte le sue Legioni. Le energie italiane che debbono difenderlo, potenziarlo ed ingrandirlo entrano in linea. Il veloce ritmo fascista ha straordinariamente accorciato i tempi.

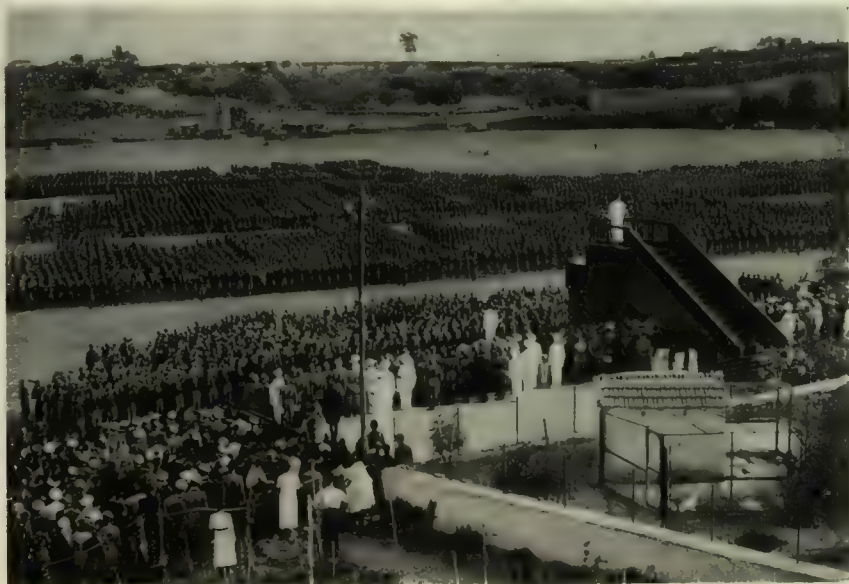
Tutta traboccante di Giovani Fascisti, di Avanguardisti e di Balilla, Roma offre in questi giorni una visione superba di giovinezza e di forza dinanzi alla quale debbono indubbiamente rimanere pensosi i rappresentanti delle situazioni acquisite e delle idee decrepite. Ciò che in Europa sembrava uno stato di fatto intangibile per un cinquantennio risulta all'atto pratico nettamente superato. Il Fascismo ha bruciato le tappe con velocità. E continua ad andare. La presenza a Roma delle gloriose vestigia che attestano il passato di gloria, di potenza, di magi-

stero del popolo italiano accentua il valore del superbo presente in quanto allaccia il lavoro di oggi e di domani ad un ieri splendente che fu realizzato col medesimo materiale umano col quale Mussolini sta costruendo.

Frattanto la Rivoluzione lavora in profondità! Dagli stadi del Foro Mussolini dove i tori mussolini attestano la solidità della stirpe, dove una disciplina altrettanto acciata che spontanea dimostra la saldezza spirituale della nazione, esultano sovente in questi giorni i giovani delle generazioni fasciste nei Fori e nelle Terme dell'antica Roma ove sono quotidianamente condotti dai loro istruttori e maestri. Li vediamo girare tra le colonne e gli archi della potenza romana. Ascoltano le parole semplici e nobili con le quali gli educatori (anch'essi rinnovati dal Fascismo) illustravano ai futuri Legionari la millenaria grandezza della patria. Leggiamo negli occhi di questi giovani il loro immenso orgoglio di essere italiani. Nel loro sguardo fieri e risoluti v'è lo sguardo medesimo della Rivoluzione! L'onore portato dall'opera di Mussolini non sta nell'impero già fondato ma in questa formidabile Italia imperiale che irrompe ogni anno dalle scuole e dai campi a mostrare la guardia all'impero. Le giovani generazioni hanno l'anima imperiale. La grandezza della Rivoluzione sta in questo suo mirabile adeguamento degli uomini alla nuova Storia. Più che nei libri e negli articoli di giornale (i quali sono ancora scritti da coloro che la Rivoluzione hanno fatto o da coloro che la Rivoluzione ha meccanicamente buttato in avanti, il fenomeno fascista va studiato sfogliando nei campi e nei campeggi queste pagine vive ed animate del grande libro italiano moderno. Balza allora agli occhi il profondo carattere nazionale della Rivoluzione che agli italiani ha restituito con le virtù guerriere dei padri romani l'orgoglio della stirpe, la fierezza del sangue, la coscienza di tutto ciò che l'Italia è stata nel mondo e nella Civiltà. Un tempo i soldati italiani difendevano più che altro nella Patria il campanile, la famiglia, la comunanza di lingua e di costumi, un senso vago di fraternità contro lo straniero nemico. Oggi il soldato italiano difende nella Patria l'identità storica della terra con la stirpe. Il patriottismo attinge cioè le sue energie da una fonte ben più ampia le cui sorgenti risalgono ai Sette Colli di Roma. Ma la Rivoluzione non è solamente nazionale. È anche e fondamentalmente sociale. Anche in questo settore i Campi ed i Campeggi sono più istruttivi dei libri. Fermate come abbiamo fatto noi tante volte in questi giorni quei cinque Avanguardisti che nelle ore di riposo se ne vanno a braccetto pel campo ed hanno stampata nel volto e nei gesti l'effettiva amicizia che li unisce. Chiedete loro donde vengono e cosa fanno quando sono a casa. Due vi risponderanno di essere studenti, gli altri due di essere rurali, il quinto di essere falegname od elettricista. E sono amici. Sono buoni compagni. Sono camerati tutti! Ecco la Rivoluzione sociale in atto, trasferita dai libri negli spiriti, dalla teoria alla pratica. Osservate questi giovani alla Messa al campo o durante le loro visite alle Basiliche del Cattolicesimo! Costatete che la Conciliazione è passata dai protocolli nell'anima della gente. Sentite la profonda aderenza che ormai esiste tra il Cattolicesimo e la nuova Italia della generazione fascista. Le stirpe è fondamentalmente riacciata a quel Cattolicesimo che è una delle massime espressioni della sua Civiltà. Molti nei Campi non vedono che lo Sport,



Il IX Campo «Dux» che allinea le sue tende a Roma, presso i Parioli, sceglie gli stadi del Foro Mussolini per le sue esercitazioni. Qui sopra: uno dei «ragazzi di Mussolini». - In alto, La Messa al campo.



L'alto elogio del Duce deve avere inorgolito i Giovani Fascisti adunati di là del Monte Sacro in quell'immenso anfiteatro naturale che è il prato Giuliano. La fotografia in alto è presa nel momento in cui, arrivato il Duce e salito sul podio, le colonne, disposte in ordine frontale, premiano le crasi mentre le fanfare intonano « Gioventù ». Il podero « A noi » del saluto al Duce ordinato dal Comandante Starace si eleva con impeto immenso subito dopo, e a quello fa eco l'urlo della folla ai limiti senza ». Il podero « A noi » del saluto al Duce ordinato dal Comandante Starace, che si son fermati ad ascoltare le fanfare dei Comandi federali del prato.



In alto è un altro momento del saggio premilitare dei Fasci Giovani di Combattimento, e precisamente quello in cui, alla presenza del Duce, una quarantina di carri armati condotti da giovani fascisti muovono dall'estremità del prato verso il centro. - Qui sopra invece si vede un'attinenza del saggio dei Giovani Figli di Italia all'aperto, svolto il giorno prima al Campo Mussolini, anche questo curato dalla presenza del Duce. Di fronte all'alto podio sul quale il Duce domina con lo sguardo il superbo scenario e lo schieramento dei giovani di diverse nazionalità, è il gruppo delle bandiere degli Stati rappresentati al Campo, comprese quelle della Spagna.

Il Moschetto ed il saluto romano. I Campi sono vivevra il riflesso della nuova Italia, quale essa sta sorgendo sul piano dell'Impero, pianata dal Regime, modellata dal genio costruttivo del Duce, integrata di anno in anno dalle nuove ondate di umanità che affluiscono alla superficie e poi salgono faticosamente verso i ranghi.

CAMPO «ROMA». — In ognuna delle novantasette province italiane si svolge durante l'anno una complessa attività di varia índole il cui obiettivo è di preparare spiritualmente, materialmente, fisicamente e tecnicamente le nuove generazioni alla vita militare. D'ordine è lo scopo di questo lavoro educativo della nazione. Il primo, d'ordine generale, consiste nell'ecoventore lo spirito guerriero dell'ecoventore di mano in mano che essa si avvicina al momento di immettersi nelle Forze Armate. Il secondo, di carattere più particolare, consiste nel fare giungere a termine un giovane già al corrente dei primi rudimenti della vita militare in modo che il lungo tempo una volta perso nelle caserme a scoccorare il soldato, ad insegnargli a muoversi ed a maneggiare il fucile possa essere più utilmente adoperato ad insegnargli l'arte di combattere. Questa educazione pre-militare dei giovani in ogni provincia continua in un periodo provinciale di vera e propria esercitazione militare che si svolge in un Campo agli ordini del Segretario Federale della zona. Terminato questo periodo di esercitazione tutti i novantasette Campi provinciali sono convitati a Roma ed hanno costituito il Campo «Roma». Il campo di Roma è stato assunto dal Segretario del Partito ai cui ordini i novantasette Campi provinciali pur conservando la loro autonomia hanno eseguito una grande manovra d'insieme alla presenza del Duce.

Il Campo «Roma» va visto su questo sfondo. Ciò che conta non è il concentramento a Roma di 30.000 Giovani Fascisti ma il vasto e profondo lavoro prosaico che ha preceduto questo concentramento. Il bell'andamento della manovra tattica di Buffalotta e la perfetta disciplina delle truppe hanno dimostrato l'eccellente grado di preparazione fisica e morale che si raggiunge attraverso le organizzazioni pre-militari del Regime. Il Duce è apparso ai piedi dei saliti d'Italia nella sua funzione di Capo delle Forze Armate al servizio del Re. Marescialli e Generali hanno potuto osservare lo splendido materiale umano che la nazione fascista dà ogni anno all'Esercito, alla Marina ed all'Aeronautica e sulla base di tale constatazione vanno impostati sia i regolamenti militari che gli studi ed i piani dello Stato Maggiore. L'alto ufficio del Duce ha consacrato la bontà del sistema, è stato premio ai giovani e stimolo agli istruttori, ha dato alla nazione un nuovo elemento di sicurezza imperiale e di soddisfazione fascista.

CAMPO «DUX». — Il Campo «Dux» si riunisce ai Perìoli 28.000 Avanguardisti e varie forze fiancheggiatrici per un totale di 30.000 uomini rappresenta invece il vasto lavoro cui segue l'O. B. il piano dei pilastri del Regime — forma le nuove generazioni ed al momento giusto le consegna al Partito il quale a sua volta s'incarica di consegnarle alla Patria. La simultaneità dei due Campi riflette la simultaneità delle due attività fasciste le quali si svolgono sul medesimo piano nel grande quadro del Regime. Fanno parte del Campo «Dux»: 22 Legioni di Avanguardisti Mochettieri, 2 Legioni di Avanguardisti Pre-avvisti, 2 Legioni di Avanguardisti Pre-militari, 4 Legioni di Avanguardisti graduati, 2500 ufficiali, 6000 istruttori, 1000 istruttori della Scuola di Avanzamento, il Servizio Veterinariano, un Servizio Amministrativo, un Servizio Sanitario, un Ufficio Stampa, un Servizio di assistenza religiosa, un Servizio di sport, un Comando Tappa ed un Co-



Col fiato degli Italiani all'Esercito hanno trovato ospitalità al Campo Mussolini i giovani delle organizzazioni periferiche straniere. Questa rappresentazione rispecchia come fu potente l'attrazione che la nuova Roma imperiale esercita sulla gioventù di tutti i paesi. Qui sopra Gli ospiti Finlandesi. Sotto Gioventù lettoni.



mando Guardia. Fanno obbligatoriamente parte del Campo il 3000 presidenti dei Comitati Comunali dell'O. N. B. I 450 Giovani Hitleriani che sono ospiti del Campo «Dux» dimostrano che l'asse Roma-Berlino non è solo uno strumento diplomatico ma una forza effettiva che opera in seno alle due nazioni amiche nella carne viva del popolo, in quelle nuove generazioni italiane e tedesche che sono chiamate dall'imperativo della Storia a marciare parallele per la difesa dell'Europa.

Il periodo del Campo tra il 2 ed il 14 settembre serve alle varie squadre per svolgere al Foro Mussolini molteplici gare atletiche e ginniche. Identicamente a quanto abbiamo scritto per il Campo «Roma» queste gare non sono circoscritte al periodo del Campo ed al soggiorno romano ma sono lo sbocco finale dell'intenso lavoro che durante l'anno si è svolto nell'intero territorio della nazione. Anche il Campo «Dux» quindi come il Campo «Roma» non va visto semplicemente nel suo pittoresco quadro romano tra il Monte Sacro ed il Foro Mussolini ma sullo sfondo del gigantesco lavoro dei 3900 Comuni. Il Campo «Roma» è per gli Avanguardisti un premio ed un esame. Per i ragazzi della nuova Italia è il sogno dell'annata! Tutto ciò ha quindi un valore assai più profondo di quanto dimo a vedere le tende: vedere le tende senza prescinderlo lo sfondo è come vedere una esposizione di spighe senza pensare agli immensi campi di grano dal quale quelle spighe provengono! Completano il Campo una Legione di Balilla Mochettieri ed una Legione di Avanguardisti Mochettieri dell'Urbè la cui presenza a fianco degli altri rappresenta da una parte la salda natura del Balilla con gli Avanguardisti nell'inquadramento totalitario delle nuove generazioni, dall'altra la saldatura della capitale con la nazione in questo come in ogni altro settore della vita italiana.

CAMPO «MUSSOLINI». — Simultaneamente ai campi «Roma» e «Dux» il Campo «Mussolini» con altri 7000 figli di italiani all'Esercito rappresenta tante cose. Rappresenta: 1) l'esistenza sulla superficie del pianeta oltre ai 20 milioni di italiani del Regno di altri dieci milioni di italiani o figli di italiani sparpagliati per il mondo; 2) il più vivo interessamento del Fascismo per questi italiani d'oltre frontiera che in passato erano considerati dal Governo e dal paese stesso come quasi non facenti più parte della nazione; 3) la rinascita programmatica del Fascismo fino dai suoi albori a quell'emigrazione costosa del passato con la quale la nazione si svuotava in cambio di un rivolo d'oro che per mancanza di qualità orientamento autarchico ritornava all'estero lasciandosi con le botte e con la beffa; 4) lo sforzo del Fascismo per conservare alla Patria gli italiani d'oltremare e per mantenere almeno vivo l'orgoglio della loro origine in quei figli di italiani che le necessità dell'esistenza hanno definitivamente trapiantato all'estero. Anche il Campo «Mussolini» quindi come i Campi «Roma» e «Dux» non va visto nel suo quadro di tende e nel suo numero formalmente limitato di settemila partecipanti ma va prospettato sullo sfondo di tutto il vasto, minuzioso, profondissimo ed oneroso lavoro che il Fascismo (rappresentato dalla Direzione degli Italiani all'Esercito del Ministero degli Esteri) svolge in tutti i paesi del mondo, ovunque vi siano italiani o figli di italiani o discendenti di italiani. Si tratta di un lavoro poderoso che abbraccia opere di cultura, di prestigio, di assistenza scolastica, di assistenza sociale, di irradiazione del pensiero artistico, scientifico e politico dell'Italia.

Al piedi del Monte Sacro il cui nome modesto è pieno di fascino il Campo «Mussolini» che si sta accogliendo in questi giorni ha ospitato settemila italiani italiani provenienti dagli Stati Uniti, dal Brasile, dall'Argentina, dall'Uruguay, dalla Tunisia, dall'Egitto, dalla Grecia, dalla Francia, dalla Germania, da quasi tutti i paesi d'Europa e del Mediterraneo. Aveva il comando del Campo il Direttore Generale degli Italiani all'Esercito, Piero Parini. Il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano lo ha visitato. Il Duce ha assistito al saggio finale. Anche nel Campo «Mussolini» come negli altri due le esercitazioni ginnastiche si sono alternate con la visita quotidiana ai grandi monumenti della Roma Cesare, della Roma Papale, della Roma del Rinascimento, affinché nelle giovani anime di quegli italiani che vivono lontani dalla Patria si imprimano i documenti di nobiltà della stirpe alla quale hanno il privilegio di appartenere. Suddivisi in tre Legioni i figli degli italiani all'Esercito hanno partecipato colà a fianco dei loro compagni del Regno allo spiegamento delle formazioni giovanili dell'Impero. La presenza in mezzo ai figli degli italiani all'estero di altri ragazzi tedeschi, lettoni, finlandesi, perfino francesi, conferma il carattere mondiale dell'Idea Fascista che scaturita dal grande cervello romano di Mussolini delle idee romane ha l'universalità.

Potentemente suggestivo era ogni sera all'ammiana-bandiera lo spettacolo di quella settemila braccia di piccoli italiani all'estero alzate nel gesto romano a salutare il simbolo della Patria indorato dal tramonto di Roma. Rappresentavano quelle settemila braccia settemila italiani che senza il Fascismo erano perduti per l'Italia. E dietro di loro stavano i loro genitori, i loro fratelli, i loro compagni ed amici, tutta una massa di centinaia di migliaia di italiani, di milioni di italiani che l'emigrazione aveva disperso lontano dai borghi originari e che erano lentamente ma inesorabilmente assorbiti dalle nuove terre di residenza, svenute perfino intossicati contro l'Italia. Il Fascismo ha restituito molti alla grande famiglia italiana. In molti altri ha acceso l'orgoglio della loro origine ed è stato praticamente si tramuta in un complesso di correnti favorevoli alla nostra cultura, ai nostri commerci, al nostro turismo, alla nostra modesta politica mondiale. Esorte all'apporto che l'emigrazione italiana ha dato alla formazione di alcuni Stati, non tevole a quella di parecchi. Tutti hanno beneficiato largamente dei vantaggi imponderabili della genialità italiana, della operosità italiana, della proficuità italiana. L'Italia Fascista rivendica questa gloria. Benedice ed esalta quelli che sono caduti umilmente e spesso miseramente sulle trincee della Civiltà. Tutti gli altri cope ogni col suo rinnovato prestigio.

Campo Roma/ Campo Dux/ Campo Mussolini. — Il Campo di Roma è stanzialmente identico alla Rivoluzione Fascista. Tra affermazioni della gioventù fascista di mondo. Tre aspetti dell'opera storica di Mussolini.

Mentre a Ginevra si continuano a discutere la data e le modalità del funerale del defunto, il Duce, che giace alla Morgue nella bara delle Sanzioni e fuori di Ginevra si riunisce una Conferenza mediterranea che si svolge in un'o'rigine di non capire il Mediterraneo, i tre Campi «Roma», «Dux» e «Mussolini» affermano la vitalità di una Rivoluzione che non si è spenta in quella di Giovinetta sulla Giovinetta ha edificato la sua costruzione imperiale ed alla gioventù fascista che si è levata a quel punto del mondo intero — le fortune che dell'Idea Fascista perché vada col secolo, coi secoli, nel tempo e nello spazio.

Domani il Duce assisterà alla sfilata dell'Impero, nera ai fasti di Roma, allo sfollamento dei 28.000 Avanguardisti del Campo «Dux» inaugurerà quella sfilata che la Morte medesima ha visto e l'impressionante rassegna di ciò che l'Italia ha dato al mondo. Parirà poi per Berlino dove un'altra baldanza di quella bocca giovinetta europea aspetta Mussolini per salutare nel Duce del Fascismo l'alfiere dell'immortalità dell'Esercito.

Roma, 7 settembre. MARIO APPELUS

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Il Principe Umberto di Savoia ha inaugurato a Bari l'VIII « Fiera del Levante », che, secondo le direttive tracciate dal Duce è « lo strumento della politica espansiva italiana nel Mediterraneo orientale e oltre ». Il Principe è stato ricevuto presso l'ingresso principale della Fiera dal Presidente on. Larocca ed è stato accompagnato nella visita da uno stuolo di gerarchi, e di autorità fra le quali erano le rappresentanze delle Nazioni presenti a questa rassegna del lavoro e della produzione.



L'ammiraglio inglese Kennedy Purvis comandante della Prima Squadra (qui sopra a sinistra) e i suoi ufficiali ospiti di Venezia sono intervenuti a un ricevimento offerto in loro onore in un grande salotto del Lido. - Un britannico neozelandese hanno risposto a Cremona le « gare motoristiche podine ». Qui sopra a destra si vede la signora Tina Lanfranchi, vincitrice del Campionato italiano fuorbordo, assieme all'on. Farinacci che è stato il capo degli organizzatori della bella riunione sportiva.



La Mostra delle Colonie Estive alla Capitale, che è brillantemente riuscita a suscitare il maggiore interesse e la viva ammirazione di un gran numero di ciclisti italiani e forestieri, è stata sede in questi giorni del Congresso politico-demagogico. A sinistra: Purvis è R. Biagi nella scuderia inaugurata del Congresso. - A destra: Si vede Mr. Wahlen, presidente dell'Esposizione mondiale di Nuova York nel '38 mentre visita col senatore Cini e l'on. Oppo, la zona dell'Esposizione Universale di Roma.



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI

— XXV —

Disegni di TABET

— Va — le disse la mamma — sei troppo nervosa, ti aiuterà a far venire domani. — E suo marito insisté:

— Vai, cara.

— Mi prendete così?

Un gran scoppio di voci le rispose:

— Sì.

Così com'era, a capo nudo, si mescolò al gruppo scherzando, lo precedette.

— Canta, Isa!

— Cantiamo.

Ma a mezzo della canzone s'interruppe; disse quasi accoratamente:

— Non ho voglia di cantare.

Sulla porta dell'albergo disse:

— E non ho neanche voglia di ballare. Ho voglia di guardare la luna; ma sola.

— Ieri sera — disse Landa Landi — la luna è spuntata dalla cima della Grana alle dieci e quaranta; prima delle undici questa sera non sorge, c'è tempo di ballare; e poi per rinfrescarci si va a vedere sorgere la luna.

— No! — rispose Isa quasi con ira. E subito, come se si pentisse di quella sgarbatezza, soggiunse: — Andate voi... e se volete uno spettacolo gratuito, venite alle dieci e mezzo sotto la mia finestra: ma piano, per non svegliare mio marito.

Tutti si sollevarono al pensiero di una sua nuova bizzarria; un giovanotto frontato le sussurrò:

— Se vuoi mostrarti al balcone in tutto lo splendore della tua bianchezza bionda, aspetta che la luna sia sorta.

D'impetto ella lo percorse in volto; e lo schiaffo schioccò.

— Esagerata! — protestò Landa Landi — è la prima volta che ti offendi di un complimento.

Ma Isa era veramente offesa, come per una fulminea rivolta del suo pudore di donna innamorata; rispose nervosamente:

— Se è un complimento, te lo giro. — E fece l'atto di fuggire; ma la trattennero, le fecero festa intorno; qualcuno disse:

— Bisogna far la pace, se no non ti lasciamo andare.

Ella scrollò le spalle; il giovanotto, che non aveva neppure lontanamente pensato alla possibilità di recarle offesa, prese la mano che l'aveva percossa e la baciò.

Isa impose di restare ai cavalieri che volevano accompagnarla e ritornò sola verso la Garbatella; avrebbe voluto camminare lentamente, e di tratto in tratto, accorgendosi di correre si frenava. Sapeva che in fondo all'orto c'era una lunga canna da coglier fichi; la trovò, la portò sulla facciata della casa. Era così lunga che giungeva col suo imbuto di latta frastagliata fino alla finestra della sua camera.

Salì; aprì il cassetto dell'armadio sotto lo specchio: era pieno di cartocci che ella aveva comperato due settimane prima a Lugano; alcuni parevano saliscie bianche ravvolte; altri parevano candele ben strette dallo spago, altri erano fissati alla cima di un'esticcio.

Li dispose sul tavolino e portò il tavolino accanto al davanzale; assicurò con una cordicella all'imbuto della canna appoggiata alla finestra un viluppo strano che pareva un polipo biancastro.

Suonarono le dieci e poi due rintocchi fessi; si avvicinava dalla strada un brulio di gente, invase il giardino; le voci sommesse si fermarono sotto la finestra d'Isa. Isa diè fuoco a una castagnola doppia: rintronarono due colpi di mortaio.

— Meno male — rise Landa Landi — che non voleva svegliare suo marito.

Un razzo solcò l'aria, si aprì con uno scoppio: il pennacchio fulgente si sparpagliò, ricade con due colpi sommessi tra una pioggia di gemme fulgenti.

Un altro razzo; un altro ancora, un quinto, un sesto.

A tutte le finestre s'erano affacciati gli ospiti della Garbatella avvolti in scialli o infagottati nelle vesti da camera, e le risa, le esclamazioni, gli applausi che piovevano dai balconi si univano alle grida che salivano dal prato.

Allora Isa diè fuoco al polipo gessoso e proteste la canna fuori dalla finestra: la girandola cominciò a sibilar, a sfiuffare, rotando

con sprazzi abbaglianti di fuoco, e tra ogni sprazzo uno scoppio.

Suonarono le undici, e Isa si sporse dal balcone per ringraziare burlesco la gente che applaudiva, poi disse:

— Adesso basta! anche alla Garbatella chi dorme ha diritto di dormire. Andatevene, ho detto!

Siccome non se ne andavano, esplose due mortaretti, e i cartucci picchiarono sul prato torrendosi come serpenti. Allora la piccola folia si disperse come se veramente avesse paura d'essere bombardata.

Isa respirò voluttuosamente l'odore di polvere bruciata che stava nella aria; ordinò a se stessa:

«Ora si dorme».

Accortosi che gelava, senza chiudere i vetri; si spogliò, si coricò, volle prendere sonno; ma l'impazienza le vellava le ginocchia, le saliva dalle reni al petto, le diventava sete alle labbra scoschiate; fu tutta un fremito: si torceva, sbalzando sul fianco, così che il lenzuolo si arrotolò e ricadde.

«Se dura così tutta la notte — pensò — domani avrò una bella faccia da presentare a Pierluigi. Forse fa troppo caldo».

Si levò, spinse piano le persiane: nel cielo pallido tremolava qualche stella; al di là del giardino i prati erano bui; tra cielo e terra una striscia di argento orlava il rupestro profilo della Groma.

Si allacciò i sandali ai piedi nudi; indossò sul pigiama una soffice vestaglia ricamata di ibis e di loti, scese la scaletta di servizio, aprì la porta dei campi, e attraverso i prati rugiadosi si avviò incontro alla luna.

Passò un impercettibile fremito sulla folta fioritura delle pastinache, che dilagava intorno; il ruscello gorgogliò; guizzò sul biancore di tanti fiori una lama fulgente, si stese come una scia; la scia si allargò, si allargò, invase il prato chiaro come una laguna d'argento; la luna piccola, fulgentissima pendeva sulla Groma; e tutto fu come trasparente in una limpidezza cristallina.

Ella andava incontro alla luna, come se andasse incontro al suo amore; e in quel gran silenzio si udiva chiaro il dolcissimo gorgoglio del rio che fuggiva baciando i misotoidi protesi delle rive.

Isa credè di sognare nella irrealtà dell'incanto lunare. Pensò: «Se ci fosse Pierluigi!» Ma c'era: senti ancora l'odore della sua bocca e ne rabbrivì.

«Dove era Pierluigi? Era giunto a Milano? — Sì, e come lei non poteva dormire, e dalla finestra guardava la luna pendere sul Parco».

Senti che i loro pensieri s'incontravano, e ancora ne rabbrivì: «Voglio cogliere per lui un mazzo di fiori in testimonianza di quest'ora».

Quasi ai suoi piedi il ruscello scivolava gorgogliando tra i ranuncoli e i misotoidi delle rive vicine; si chinò, s'inginocchiò, si sporse; l'acqua tepida le lambì la mano, il bacio le corse fino alla nuca; d'impeto si scalzò, lasciò cadere la vestaglia, gettò il pigiama, s'immerse nella corrente aggrappandosi con le mani a ciuffi d'erba e di fiori, si stese supina, e l'onda passò sopra di lei. Quella limpidezza fluiva in lei, fece limpida ogni sua vena. Si levò, sorrise tendendo le braccia alla luna; e fu nella luna lunare una stupenda statua d'argento. Si asciugò col pigiama, si avvolse nella vestaglia, e lentamente, come se le dolesse di lasciare la notte lunare, ritornò alla Garbatella.

Si svegliò ilare e fresca come il mattino, e non aveva ancora ripensato alla sua gioia, che già rideva. Fu felice che fossero le otto e avesse appena appena il tempo di vestirsi e scappare. Ma voleva essere bellissima, perché Pierluigi fosse felice come lei.

Rica le portò la lettera appena inviata dalla posta: l'aspettava; la lesse con nuovi brividi di felicità; solo disse:

— Pensa, Rica, un giorno solo!

Ma già gli occhi le ridevano, perché pensava che in un sol giorno bisognava compensarsi della tristezza di molte settimane, e far provvista di gioia per un altro mese.

Scelse una gonna sportiva, indossò un corsetto nero listato di pelliccia; si calò sulla fronte una cappelluccia senza falda, con una penna di fagiano rigata e aguzza sulla tempia.

Si guardò attentamente nello specchio, e sorrise contenta, perché si guardava con gli occhi del suo amore.

Disse alla cameriera:

— Non voglio vedere nessuno; non voglio udire nemmeno una parola che m'intorbidì la gioia: dillo tu di là che ritornerò questa sera, ma tardi; e forse non tornerò.

Colta da improvviso sospetto, si affacciò cautamente: c'era sul portoncino il dottor Scheggi. Non se ne infastidì, anzi si divertì all'idea di deluderlo. Certo egli l'aspettava e chi sa da quanto tempo.

Calò i lunghi guanti bianchi, e li trasse su fino a mezzo l'avambraccio; sorrise:

— Sembro un vigile della strada.

Era restato sul piatto del gramofono aperto il disco della sera prima; gli diede la voce: «Voi che sapete — che cosa è amore — donne, vedete — che io l'ho nel core».

Gettò sul diaframma una sciarpa lieve di seta perché il canto non disturbasse i vicini; ma era sicura che il dottore avrebbe udito e avrebbe alzato gli occhi alla finestra spalancata. Disse alla sua cameriera:

— Quando l'aria sta per finire, comincia da capo. Poi scendi a parlare con lo Scheggi e trattienilo. Sono tanto felice che non ho nemmeno paura di esserlo troppo.

Scese per la scala di servizio, uscì dalla porta dei campi, si avviò rapida, con quel suo passo elastico che pareva sfiorare il terreno; passò lungo un filare di salici, e raggiunse la rimessa. La sua automobile luceva con le ruote anteriori affacciate alla soglia, e pareva fremere d'impazienza.

Vide tra i sedili il cesto della colazione; si cacciò dietro il volante, e di colpo sfrenò il motore. La macchina diè un balzo e partì cantando.

Anche il cuore d'Isa cantava. In un attimo fu alla costa, ascese rapidamente per i zig-zag della strada, filò di villaggio in villaggio lungo il lago che smangiava, passò con un turbine attraverso i borghi di Como, si divertì a sorpassare a una a una tutte le macchine che le correvano davanti; a Milano frenò un attimo dinanzi alle garitte dei doganieri, e accelerò la corsa verso il Parco. All'ingresso del Parco dovette veramente fermarsi, perché il vigile della strada le voltava le spalle con tutte due le braccia distese. Il vigile si volse, la vide, le sorrise come abbagliato dimenticandosi di darle la via.

Isa esultò, gli ripose con un sorriso assurrando a fior di labbro:

— Sì, mio bello scemo; ma posso passare?

Quegli ripiegò un braccio, distese l'altro e Isa infilò il viale del Parco. Era quasi mezzogiorno. Ella aspettava a memoria la lettera di Pierluigi; diceva: «Pensò che arriverei verso mezzogiorno. Io ti aspetterò alla finestra; quando svoli in via Ventì Settembre, suona il clacson: un colpo solo».

Pensò:

«Suono: lui scende: lo prendo a bordo, e lo porto di volo a casa mia».

Ma prima ancora che ella suonasse, Pierluigi forse riconobbe il ringhio della macchina; si staccò dalla finestra, precipitò giù per le scale, e nel momento stesso in cui l'automobile giungeva, spalancò il cancello chiuso.

Senza esitare ella entrò, e si fermò all'ombra della casa; nello stesso istante spuntò fuori luminosa e frumante, e per poco non baciò il suo amore in faccia alla gente che passava lungo la cancellata del giardino.

Egli fremeva come lei:

— Vieni.

E la precedette.

L'altro era quasi buio. Si abbracciarono forte, da togliersi il fiato. Poi come per riconoscersi si staccarono un poco e si guardarono.

— Come sei pallido!

— Come sei bella!

— Ci fermiamo qui?

— Sì, amore!

— Non c'è nessuno?

— Nessuno.

— Oh gioia! ritrovarti finalmente nella tua casa! Ma la zia Rina, e lo zio, e la gente di servizio...

— Ti spiegherò: ma dopo, ma dopo!

— Allora lascia che vada a prendere in macchina la nostra colazione.

— E già pronta.

C'era infatti sulla tavola da pranzo preparata da Pierluigi il prosciutto, un pollo, magnifica frutta, una bottiglia dentro il secchiello.

Lei sorrise:

— Proprio quello che avevo portato io.

— Servirà per domani.

— Come? — ella rise in un impeto di gioia — non mi hai scritto che saresti ripartito questa sera?

— Ti spiegherò, ma dopo, amore mio.

— Hai fame, Pierluigi?

— Sì, della tua bocca!

Isa gli sussurrò sulla bocca:

— Che gioia volersi bene così e per sempre!

MARFISA INNAMORATA

Cento volte in quel pomeriggio erano ritornate le stesse domande sul breve tempo passato, le settimane di Capri, le settimane di San Fiorenzo; ma prima della risposta la domanda era già dimenticata, perché ciascuno di loro sentiva che ormai importava solo l'ora presente e che essa passava così rapida che bisognava assaporarla fin all'ultimo battito senza scurparla con vani ricordi di malinconie svanite.

E poi Isa voleva vedere stanza per stanza, angolo per angolo, oggetto per oggetto, casa bella ove Pierluigi viveva, per poterlo rivedere domani anche da lontano, non come in un quadro senza fondo, ma qui seduto in questo seggiolone, coi gomiti appoggiati a questa gran tavola fiancheggiata a destra e a sinistra da due scaffali ritti sui piedi, nel centro della gran sala rivestita da librerie fino al soffitto.

La biblioteca.

— Questa — disse Pierluigi — è veramente mia. L'ho ordinata libro per libro; e forse non c'è qui dentro un solo volume che non abbia comperato io.

«Di pare di dire il mio povero babbo. Anche lui non possedeva altro che i suoi libri. Io stessa non possiedo altro. Sono molti: più di quelli che tu hai raccolti qui dentro: sono certo libri di alto genere, ma molti sono preziosi, molti altri rari...»

Anche quella soave commozione la purificava: ritrovava la sensazione di consacrarsi a Lui in limpidezza d'amore; proseguì con voce sognante:

— Vedo in questi scaffali i libri del babbo coi tuoi. Un libro di Pierluigi, un libro di Isa: tre di Pierluigi, quattro di Isa. E tutta la biblioteca sarà la biblioteca d'Isa e di Pierluigi; e nessuno potrà separare i tuoi libri dai miei, come l'anima mia dalla tua che formano un'anima sola.

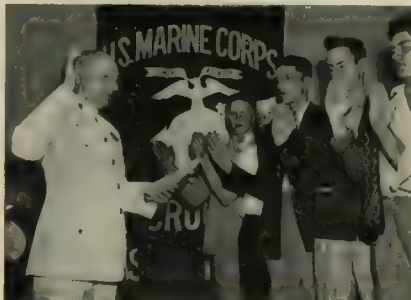
(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



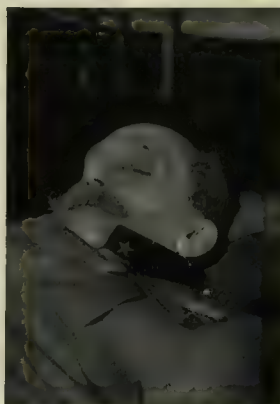
Domenica scorsa, a Norimberga, in margine al Congresso ecumenico, è stata inaugurata da Giulio Streicher, capo delle Camere Brune della Franconia, la grande Mostra Antidolcevitica, dove anche l'Italia è degnamente rappresentata con una Mostra nazionale. Qui si vede il delegato italiano generale Metchior, in rappresentanza del Ministro Alfieri. Egli ha pure preso la parola nella cerimonia inaugurale, affermando che l'Italia non sarà mai assente dovunque a lotta contro il bolscevismo.



Qui sopra: Nuove reclute americane di marina prestano giuramento avendo quel governo deciso di rieducarle più «fetiche». - Sotto: Un gruppo di valorosi legionari in convalescenza delle ferite riportate al fronte di Santander, fotografato a bordo della nave-ospedale « Gradiska ».



Qui sopra: Il Principe di Piemonte assiste a Napoli alla seduta inaugurale del Congresso di Russo. - Sotto: Un altro istantaneo preso a bordo della nave-ospedale « Gradiska ». Alcuni legionari convalescenti interrogati a Napoli dal Capo di S. M. della Milizia S. E. il gen. Russo.



Il generale Vaccari, medaglia d'oro, nobile figura di soldato e di eroe, si è spento a Milano in una clinica, qualche giorno addietro. Aveva 71 anni ed era senatore dal 1922. I suoi funerali sono stati solennemente manifestazione di cordoglio nazionale.



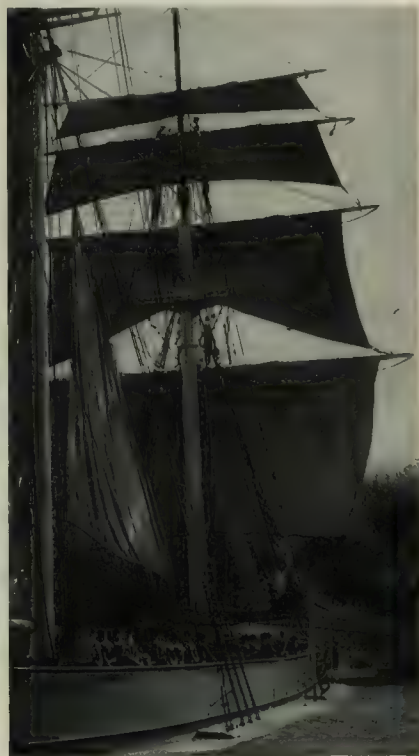
AVVENIMENTI IN ITALIA E ALL'ESTERO



Ha avuto luogo a Napoli il varo della torpediniere «Pioladi» che è la prima delle sedici unità commissionate dalla Regia Marina ai suoi cantieri nazionali. Tali unità saranno la massima potenza bellica e la più moderna attrezzatura navale. Ecco la bella nave mentre scende in acqua. - Sotto: S. E. il Ministro Giambale assiste alla commemorazione della grande attrice tedesca Adele Sandrak.



Nella sede podestaria di Milano ha avuto luogo un gentile rito: la signorina Carla Viola e l'avo, Luigi Starace, figlio di S. E. Achille Starace, si sono presentati al Podestà avv. Paresi, per esprimere la pratica della domanda per la pubblicazione di matrimonio. Qui sopra vediamo i due fidanzati con il Podestà di Milano dopo la solenne cerimonia. - Sotto: Il brigantino-scuola della Legione Marinarelli «Cala Dalia», che è stato inaugurato recentemente alla Capitaneria.



AZIONI RISOLUTIVE NELLA GUERRA DI SPAGNA

COME SI È SVOLTA LA BATTAGLIA DI SANTANDER

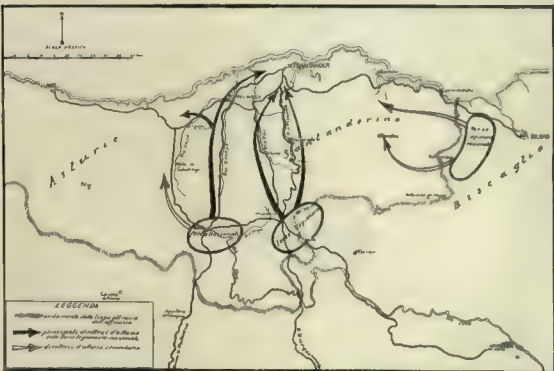
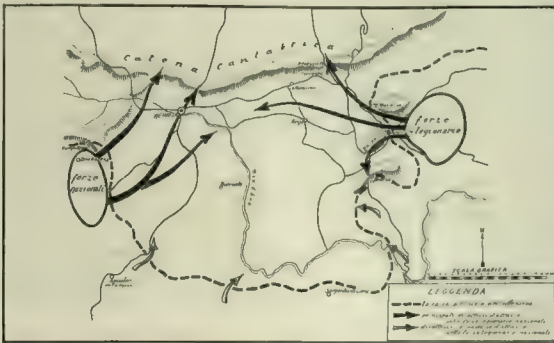
La travolgente offensiva delle truppe legionarie nazionali conclusasi il 28 agosto con la conquista di Santander e delle sue ricca e vasta provincia, merita un particolare cenno di commento, perché costituisce indubbiamente la più brillante e risolutiva azione di guerra che sino ad oggi sia stata combattuta in Spagna.

Vediamo ora di ricostruire nelle sue lontane origini e nei suoi sviluppi essenziali, al fine di trarne motivo di insegnamento e di compiacimento insieme: perché la vittoria porta veramente, inequivocabilmente, l'impronta e i segni fieri di Roma.

In corrispondenza del tratto mediano del fronte nord, le linee rossi si intersecano profondamente nel territorio nazionale, superando la dispiuviale cantabrica e digradando, a cavallo dell'alto Ebro, un'ampia mezza di 40x30 km. circa.

Siffatto andamento, come è naturale, deve in mano all'esercito di Santander molteplici possibilità operative, dalle quali ripetutamente, se pure con forze modeste e con limiti obbiettivi, esso tentò di valersi, allo scopo di tagliare la via di comunicazione che collegavano i settori contigui dei nazionali, appoggiati ai pilastri di Monte La Maza e Campo Mayor, con Burgos e con Palencia e di farli cadere per virtù di manovra. Ma costituiva pure una zona delicata per i rossi, in quanto dava modo ad un avversario avveduto e risoluto di agire ai lembi superiori della sacca e di effettuare da est e da ovest, con movimento convergente ed armonico, la ricezione.

Tale possibilità era apparsa al comando legionario prima ancora della caduta di Bilbao, allorché un'azione a così ampio raggio, scatenata all'improvviso con la tradizionale furia legionaria, in una regione sopra di per sé, ma nella quale il nemico, non prevedendo di venir attaccato, si era inadeguatamente organizzato a difesa, avrebbe potuto avere sin da allora risultati incalcolabili per la resistenza separatista del nord della Spagna. Ma soprattutto dopo la conquista della capitale basca, si rivelò in tutta la sua interezza, dimostrandosi come la meglio idonea a risolvere in maniera irrevocabile il problema operativo nel Santanderino e molto probabilmente nelle vicine



Le due carte qui sopra mostrano la preparazione e lo svolgimento della battaglia di Santander. Si vede in alto come le truppe legionarie siano riuscite a recidere completamente «la sacca» e, sotto, le linee seguite dalle colonne nazionali nella loro marcia fino a giungere in vista della città. - Sotto a sinistra: L'intensa preparazione dell'artiglieria che precedette l'offensiva. - A destra: Ricoltori presso Puerto de Escudo.

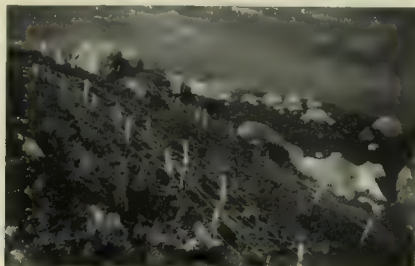
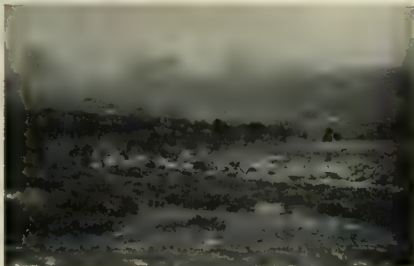
Asturie, giacché, tagliata fuori la sacca ed occupata la dispiuviale, il contraccello della vittoria sarebbe prevedibilmente stato così violento da determinare il rapido crollo della resistenza nemica e da spalancare senz'altro dinanzi alle truppe di Franco, le porte d'invasione verso le regioni costiere, solo che non si fosse tardato troppo a tradurre gli studi sulla carta in concreta realtà sul terreno.

Infatti era da temere che l'esito della lotta in Biscaglia e i concentramenti di forze effettuati dal comando legionario e da quello nazionale, verso la fine di giugno, ai due lati della sacca, potessero indurre i rossi ad uscire in tempo e ad arretrare la loro difesa sulla dispiuviale, innanzi che si fosse riusciti, come si sperava, a prenderli in trappola. E tale eventualità era tanto più da temere in considerazione, in quanto l'offensiva sferrata dal comando dell'esercito di Madrid su Brunete, obbligando il generalissimo Franco a rimandare di circa un mese l'operazione su Santander progettata per i primi di luglio, aveva permesso al comando nemico di rendersi conto del preparativo del prossimo attacco, avvertendolo subito di quello che è forse il massimo presupposto della vittoria: la sorpresa.

Invece esso, sia che troppo gli pesasse privarsi dell'appoggio formidabile della grande fabbrica d'armi di Reinoso — la maggiore della penisola —, sia che facesse eccessiva fidanza sulla capacità propria e delle proprie truppe, sia, infine, che si vedesse forzato da ragioni di politica internazionale o di politica interna, che se molta influenza esercitò sul corso di una guerra normale, dominano

addirittura quello di una guerra civile, a non evacuare senza combattere una così copiosa e ricca parte di territorio, non solo non si ritirò dalla sacca, ma vi gettò dentro le sue migliori forze e la organizzò tutta come un vasto campo trincerato fronte a est, sud e ovest, disponendosi a difendersi sino all'estremo.

Tale fatto, la difficoltà di una rapida ripresa degli eserciti rossi degli altri fronti, proietti ancora dalle cruenti sconfitte di Brunete e di Albaracin, la necessità di valersi della stagione buona per condurre a termine una operazione che per gran parte si sarebbe svolta in terreno di alta montagna, e quindi spessa sarebbe





Le interruzioni stradali, i ponti diroccati, tutti i sabotaggi insuperabili messi in atto dal nemico in ritirata troneggiano nella Comice Nere gente più chibuta e quattro specie di utracoli, giostai, grandi e doppie il facile per prendere in mano il piccone e la pala e resistere nel minor tempo con grande maestria e sveltezza le arterie di comunicazione. - Una scena di diversa natura si vede qui sotto: è una scena di assistenza popolare per la liberazione di Santander dalla tirannide dei miliziani, con un gruppo di donne innespuglianti e sventolanti un vessillo nazionale.



Un gruppetto di mitraglieri di protezione ancora sventolanti a minacciare le loro compagnie miracolosamente intatte, e di mitraglieri e mitragliatrici, emulando la costituzione il grande bottino di Sancharne e a consolarlo, e a.



stata assoggettata a proibitive limitazioni di carattere atmosferico, la opportunità di non permettere all'avversario di aumentare ancora il numero delle forze e la robustezza degli apprestamenti difensivi organizzati febbrilmente nel luglio e nell'agosto, indussero il generalissimo Franco, che aveva accettato in pieno il piano di operazione formulato dal comando legionario, ad accelerarne quanto più era possibile l'effettuazione.

Il piano, schematizzato nelle sue linee generali, era il seguente: concentrati ai lati superiori della sacca il corpo legionario (ad est) ed un corpo nazionale (ad ovest), far massa con entrambi verso i più importanti nodi stradali e verso la disgiunzione, per chiudere ai rossi addensati nella sacca la possibilità di uscire, a quelli che venivano fuori la possibilità di accorrere in aiuto; contemporaneamente, fissare con altre forze na-

zionali dislocate tutto intorno all'ampio arco della sacca le truppe nemiche ammassate nel suo interno, per agganciarle a sé e al terreno e impedire così che, rese edotte dal pericolo, essa tentassero di gettarsi verso le porte d'uscita prima che le due masse di attacco fossero riuscite ad impossessarsene; irrompere subito dopo con dette masse oltre la disgiunzione, su Santander, mentre colonne minori avrebbero completato il rastrellamento della sacca e altre, agenti lateralmente, avrebbero concorso al totale avvolgimento dell'esercito rosso, isolandolo dalle regioni confinanti.

Piano semplice, come ognuno vede, e insieme grandioso, perché mirava non tanto a vincere una battaglia, quanto a distruggere il nemico.

Il tempo trascorso dal giugno, nel quale era stato ideato, all'agosto, nel quale doveva iniziare, aveva favorito l'avversario, togliendo ai nazionali, come è stato rilevato, il formidabile fattore della sorpresa: il che s'era tradotto in un accrescimento del 60 per cento almeno del valore delle organizzazioni difensive dei rossi — concretatosi essenzialmente nella costruzione di trincee e ricoveri in caverna, protette da doppi e perfino triplici fasce di reticolato, nella predisposizione di numerose ed ampie interruzioni stradali, nell'apprestamento di nuovi nidi di mitragliatrici — e nell'aumento del 30 al 40 per cento delle forze che venivano state messe a presidio — così da passare dai 23 battaglioni e dai

20-30 pezzi segnalati da principio ai 31 battaglioni e ai 40-50 pezzi rivelatisi all'inizio dell'offensiva.

Ma è pure indubbio che tutto questo rafforzamento della difesa non era andato a scapito dei nazionali. Infatti, se i loro mezzi erano rimasti dal più al meno gli stessi in contrapposizione a quelli enormemente accresciuti dell'avversario, la possibilità di vibrare a quest'ultimo un colpo decisivo e forse anche mortale appariva di gran lunga maggiore, in quanto la recisione della sacca, ormai saturata delle forze che i rossi avevano incontinente accumulato, avrebbe determinato l'irreparabile sconfitta non più di una piccola frazione, ma della quasi totalità del loro esercito.

In altre parole, il primo passo sarebbe risultato sicuramente più arduo, perché in partenza l'attacco avrebbe urtato contro più grossa difficoltà di terreno e più notevole quantità di for-



...e, se mai aeroplani rossi si fossero
...l'attacco. In fondo è una casa di
...di un campese. - Sotto: Migliaia
...di carri armati e autobombe
...e i legionari continuano ad ammuc-
...secondo le varie specie.



...mici; ma, superato il primo passo, tutto il re-
...sarebbe riuscito infinitamente più spedito e
...più facile e avrebbe prevedibilmente condotto
...alla decisione della campagna. Il che è poi quello
...che effettivamente avvenne.

La battaglia, combattuta tra il 14 ed il 20
agosto, può considerarsi suddivisa in tre fasi.
La prima corrisponde alla decisione vera e pro-
pria della sacca e va dal 14 al 18 agosto. Dopo
una preparazione aerea e di artiglieria che rag-
giunse sui taluni tratti della fronte un'inten-
sità mai vista in questa guerra, le Divisioni le-
gionarie posero all'attacco. Scattò per la pri-
ma la « XXIII Marzo », che sorpassò di slancio
la tenace resistenza opposta dai rossi, arrivando
ad portare la mano sui bivvi situati tra le
colline di Tapanera e i monti della regione di



Città portoghesi solati hanno visto svolgersi la fase conclusiva di questa accanita battaglia della civiltà contro la barbarie, della fede operosa contro ogni
negazione. Operante sul sopra Peha Castillo, che fu l'ultimo baluardo difensivo dei rossi alle porte di Santander. - Sotto: Tra scene di entusiasmo
dell'arrivo di una folla che pareva rianimata da un fiato e non vedeva più da presso i militanti oppressi e feroci, le forze legionarie e natio-
nali fanno il loro ingresso nella città liberata. Donne d'ogni età e condizione sociale vanno loro incontro acclamandole feridamente.



Brida, quelli che costituiscono la porta meridionale della sacca, e dandovi un giro
di chiave, che prelude sin dall'inizio la via di scampo verso nord alle forze re-
miche rimaste ad oriente dell'Ebro. Le seguì la Divisione « Fiamme Nere », che
pur avendo urtato contro più aspre difficoltà di terreno, una più profonda e com-
plessa sistemazione difensiva e un maggior numero di battaglioni, accorrenti da
ogni parte per tamponare le falle che si aprivano nello schieramento avversario e
subito scomparsi l'un dopo l'altro nella furia, riuscì a raggiungere la di-
spulsiva a Puerto de Ezcudo, chiudendo violentemente in faccia ai rossi i
battenti della seconda porta, quella settentrionale, donde essi avrebbero po-
tuto scendere dal Santander. Restavano da chiudere le porte centrali, o
di ponte che dir si voglia, e da collegarsi di lì con la massa di attacco na-
zionale, che nel frattempo, rotta la fronte nemica, stava sboccando su Reinos:
e a questo provvede la Divisione « Littorio », con il concorso di un distacca-
mento celeri misto (mezzi meccanizzati e cavalleria), che, irrompendo nel vano
lasciato aperto dall'attacco divergente delle Divisioni « XXIII Marzo » e « Fiamme
Nere », incendiò la piana di Concorde, piombando come un falco sui nodi di Arja
e di La Poblacion e irradiando ovunque gli agili e insidiosi tentacoli dell'e-
splosione.

Così, dopo tre giorni di duri combattimenti che costarono gravi meriti di ab-

negazione e di sangue, operando lungo tre direzio-
ni internamente collegate fra loro e simili nello
sviluppo alla traiettoria luminosa di un fuoco di
artificio, le truppe legionarie, agendo in stretta
collaborazione con quelle nazionali, erano riuscite
a recidere completamente la sacca e ad occupare
la dispiuvale cantabrica, obiettivo preliminare
dell'attacco e indispensabile trampolino per il se-
guito delle operazioni.

Più di 1200 km. quadrati di territorio e fabbriche
di importanza capitale per l'economia nazionale,
quelle di Reinos e di Arja, erano cadute preda
ai nazionali. Ma risultati di ben altra portata
erano stati realizzati nel campo militare: giacché,
anche a prescindere dall'enorme bottino abbandona-
to dai rossi, stava di fatto che della sessantina
di battaglioni che essi potevano ancora opporre,
una ventina di essi sonoramente battuti e rescac-
cati verso Nord, avevano perduto la maggior parte

della loro efficienza materiale e morale, mentre una decina, tagliati fuori dalla linea sacca, vagavano abbandonati nell'interno della sacca, senza altre possibilità che la resa o la distruzione.

L'opportunità di farla finita con questa gente, per dar sicurezza ai fianchi e alle comunicazioni delle masse d'attacco, e la necessità in cui si trovavano queste ultime di organizzare nuove basi di partenza, che distavano dal 12 al 15 chilometri dalle primitive, determinarono il verificarsi della seconda fase della battaglia. Questa durò due giorni (17 e 18 agosto) e permise di effettuare il rastrellamento della sacca, ad opera delle truppe nazionali, che presidiavano l'unica linea, e di completare i preparativi d'ordine tattico e logistico per prepararsi al nuovo e definitivo sbalzo in avanti. Il quale diede origine alla terza fase della lotta cruenta, che si protrasse senza un attimo di esitazione o di sosta per otto giorni ed ebbe termine soltanto con l'ingresso trionfale delle forze agli ordini di Franco in Santander e il collasso totale e definitivo della resistenza avversaria.

Durante questa fase, oltre le masse di cui si è parlato sino ad ora, altre forze entrarono in azione: e, più precisamente, ad occidente una colonna lungo rio Saja per insidiare il passaggio tra il Santanderino e le vicine Asturie, e levante più colonne nazionali e legionarie (tra queste la brigata « Frece Nere », quella di Berneo e di Bilbao) avanti per obiettivi l'eliminazione dei 20 battaglioni baschi rimasti ancora in armi ai confini della Biscaia e l'avvolgimento da est e da sud dell'estremo tratto del fronte setentrionale.

L'azione delle grandi unità di prima schiera del corpo legionario — la Divisione « Flamme Nere » a destra per la valle del Pisuena, la Divisione « Littorio » a sinistra per la valle del Pas —, avvenne inizialmente dalla nebbia fittissima, ostacolata da continue e grandiose interruzioni stradali, contrastate sino all'ultimo dal nemico abbarricato ai cocuzzi e ai fianchi delle montagne, si svolse con un crescendo impressionante di vigoria, di rapidità, di ardimento.

Ad uno ad uno, sia che fossero aggirati per l'alto o sottoposti a concentramenti micidiali delle artiglierie o direttamente presi di assalto dalle meravigliose fanterie legionarie, i caposaldi rossi caddero rapidamente, così che il 25 sera le avanguardie delle due Divisioni procedenti fianco a fianco in una nobile gara di emulazione, giunsero in vista di Santander.

La resa delle forze rosse che vi si difendevano ancora, avvenne il mattino successivo, e verso le 12, tra scene di entusiasmo delirante di una folla che pareva finalmente risvegliata da un incubo, le forze legionarie e nazionali fecero il loro ingresso nella città, mentre le comunicazioni con le Asturie venivano interrotte e intercettate erano quelle con le truppe basche, che, isolate e premute da ogni parte, erano costrette anche esse ad arrendersi.

Il bottino delle truppe agli ordini del generalissimo non è tuttora esattamente valutato, ma non andrà certo lontano dai 70.000 prigionieri, dalle 2 aile 3 mila armi automatiche, da un centinaio di cannoni, da decine di carri, autoblindo, ecc. Dell'inizio della guerra fratricida mai vittoria aveva avuto proporzioni talmente vaste, risonanze tanto clamorose.

Su di esse molto vi sarebbe da dire e molto si dirà in avvenire. Qui, per ora, noi possiamo solo soffermarci su taluni aspetti salienti della battaglia, che fa trionfo dello spazio e il carattere dell'illustrazione ci vietano di entrare in una disamina tecnica.

Cominciamo dall'avversario. Esso ha dimostrato ancora una volta le sue note qualità di combattente: coraggio a tutta prova, formidabile tenacia, estre-



Con la libertà il pane. Grossi camion carichi di pane giungono al comando della truppe nazionali che lo distribuiscono alla popolazione affamata. - Sotto: La prima parata dei liberatori a Santander: qui vedono affilati i carri dei legionari.



ma abilità nel predisporre i moli, i troppi — se si tiene conto delle forze destinate a presidiarli — lavori difensivi e le interruzioni stradali. Invece hanno fatto difetto, come al solito, i comandi del rossi, che non hanno saputo togliere altro che con la resistenza inerle e passiva all'attacco, senza contrattacco per nulla anche quando ne avevano tutte le possibilità, oltre che l'interesse, sui fianchi ed il tergo del nemico.

Per contro, nel campo legionario ogni cosa ha funzionato a meraviglia. I soldati hanno compiuto semplicemente come ordini, non solo pagando un contributo glorioso di sangue alla vittoria — oltre trecentocinquanta sono i morti e circa duecenti i feriti —, ma rivelando una capacità manovraria da provali e proventi vateriani, una agilità sorridente e cosciente del pericolo, una travolgente ardente e generosa di propositi e una resistenza invincibile alle fatiche, che li ha portati a divorare le tappe brucianti verso la mèta, non arrendendosi mai né alla stanchezza, né al sonno, né ai disagi, ma cedendo volentieri la propria parma alle popolazioni affamate che incontravano per via. Fanteria, artiglieria, genio, mezzi meccanizzati e servizi hanno dato novella prova di tutte quel che si può trarre dal meraviglioso materiale che il nostro esercito ha accumulato. L'aviazione poi ha superato se stessa, abbattendo decine di apparecchi nemici e staccando inesorabilmente ogni loro tentativo di dominare nel cielo della battaglia.

Nel riguardi dei comandi, ogni elogio sarebbe superfluo. Se nell'idea e nell'impulso della battaglia essi avevano dimostrato la loro alta capacità professionale, nell'esecuzione hanno trasfuso la loro volontà nell'animo dei combattenti, seguendoli e guidandoli passo a passo, protesti tutti verso l'avanti, là dove era la vittoria.

Sorvoliamo sulle sue conseguenze, che già si intravedono e sulle quali avremo modo di ritornare, allorché, allorché, eliminata e ridotta ai minimi termini la fronte asturiana sul piatto della bilancia della guerra, comincerà a batterla sulle altre fronti, verrà a pesare la massa legionaria nazionale resa disponibile in seguito alla conquista del Santanderino; e ci soffermeremo invece brevemente sulla manovra che ha condotto alla conclusione della battaglia.

Si tratta, come si è visto, di un esempio di battaglia per linee esterne — e cioè combattuta da masse dislocate esternamente al nemico, raccolte in posizione centrale, e contrattaccate con la recisione della sacca — e di sfruttamento del successo — tradottosi nella contemporanea irruzione delle varie colonne d'attacco lanciate dai monti verso l'obiettivo —: e osiamo scrivere un classico esempio dell'uno e dell'altro, poiché in entrambi i concetti base della manovra e della rapidità sono stati sfruttati in maniera ammirevole.

Senza tema di esagerazione, si può affermare che vi è veramente qualche cosa di tattico, di tecnico nella concezione e nello svolgimento di questa breve campagna: e per la semplicità e la genialità delle linee maestrali del piano, e per la continuità irruente con la quale è stato attuato senza dar riposo a sé e senza dar tregua al nemico, e per la pienezza dei risultati, raggiunti.

Esso dimostra una volta di più — e stavolta la dimostrazione è stata fatta non attraverso le nottate allucinazioni da tavolino o i « press'a poco » delle esercitazioni di pace, ma a traverso la realtà viva e palpitante dell'azione — che la manovra, sintesi di genialità di « à propos », di audacia e di rapidità, anche nel secolo della macchina e dei motori, sappia trarre il massimo rendimento, conservare intatto il suo valore e il suo peso nella guerra odierna. E dimostra che spetterà ancora ad essa, oggi come cent'anni, come mill'anni addietro, di dire la parola definitiva sul campo della battaglia.

G. ZANUSSI

SULLE VIE DELL'IMPERO ROMANO

"AUGUSTA TREVIORUM"

Sulla via, che ancora oggi si chiama la «Via dell'Imperatore» passiamo nelle regioni che 2000 anni or sono le legioni romane calcarono coi loro passi marziali.

Per 20 secoli le strade dell'Impero romano hanno servito alla civiltà e su tutte queste strade i Romani hanno lasciato meravigliose impronte della loro stupefacente abilità costruttiva.

Lungo la Mosella ed il Reno i nostri antenati erano saliti verso il Nord. I paesi di questa parte dell'Europa sono costellati delle vestigia delle legioni romane.

Siamo stati a Metz sulla Mosella, l'antica Divodurum, sorella di quell'altra grande città fondata dai Romani sul Reno: Argentoratum (oggi Strasburgo) che fu la sede della VIII legione imperiale.

Da lontano vediamo presso Metz i resti del grande acquedotto romano che da una distanza di circa 30 chilometri portava l'acqua potabile dalle montagne a Divodurum.

Dopo 2000 anni sono rimasti gli archi imponenti dell'acquedotto, che hanno sopravvissuto alle più importanti fasi della storia e a tutte le vicissitudini dei secoli.

Ogni cittadina ed anche piccoli paesi, possono gloriarsi di possedere preziosi documenti e ricordi romani.

E la popolazione? Guardate queste ragazze, coi capelli neri, occhi bruni, non sembrano essere meridionali?

Osservate questo temperamento sulle Mosella, sul Reno, nel Palatinato, dove le osterie piene di allegria somigliano alle nostre osterie italiane.

A Saarbrücken (Pons Sarnaei) dove furono scavati presso la Saar poco tempo fa, i resti di un castello romano che guardava l'entrata della

vallata, siamo sulla strada che seguirono le legioni dell'imperatore Augusto.

Da castello a castello, riuniti da meravigliose strade romane, si stendeva la rete di fortificazioni su tutto l'impero.

Presso Freudentadt, importante incrocio della strada romana che rilegna la Saar alla Mosella, troviamo un paese che si chiama ancora Castell. Qui sono i resti di un forte castello romano che dalla punta di un'alta roccia sorvegliava tutta la pianura delle Ardenne.



La Basilica di Trevera. - Sotto a sinistra: Un grandioso monumento dell'età romana, Porta Nigra (antica Porta Decumana) all'entrata della città di Trevera. La costruzione risale probabilmente al tempo di Diocleziano. - Sotto, a destra: La parte occidentale del Duomo di Trevera che mostra ben visibile la tecnica edile dei romani.

A qualche chilometro, sulle rive della Saar, visitiamo Saarburg, altra piazzaforte della Via Imperiale che va ad una delle più antiche e grandi fondazioni dell'impero romano: Augusta Trevirorum.

Trevera ha la soddisfazione di essere, come residenza romana anche la più vecchia città di Germania.

Nell'anno 15 a. C. l'imperatore Augusto fece costruire Augusta Trevirorum che dall'anno 283 al 400 fu anche residenza degli imperatori romani per la parte occidentale dell'impero.

La più vecchia chiesa di Germania, la maestosa basilica, si trova a Trevera. È una costruzione romana, con la tipica muratura in mattoni, che il tempo non ha potuto rovinare. Fatto molto interessante: il riscaldamento della Basilica si fa ancora oggi con le condutture catarifere costruite dai Romani!

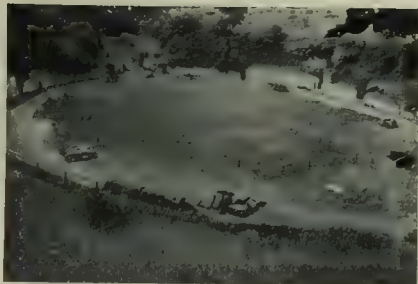
Grandiosa è la Porta Nigra (antica Porta Decumana) all'entrata della città, uno dei più meravigliosi fra i monumenti della civiltà romana in Germania. Questa Porta che serviva anche da fortezza fu costruita probabilmente sotto l'impero di Diocleziano.

Il Duomo restaurato è in gran parte di costruzione romana che è stata conservata nello stato originale.

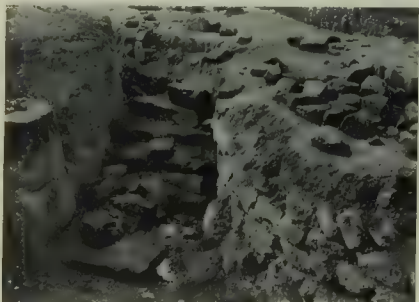
La città di Trevera sta elaborando un gran piano per la costruzione di una «Via Archeologica» che attraverserà la città avendo per capo la magnifica Porta Nigra. Progettata sull'idea della splendida «Via dell'Impero» Mussoliniana, metterà in luce tutti i grandi monumenti dei tempi imperiali.

A questo progetto importanti architetti, archeologi ed artisti tedeschi hanno già assicurato la loro





Altre orme della città romana a Tivoli. - Sopra: L'area dove sorgeva l'Arena capace di centotomila spettatori. - Sotto: Vestigia del castello romano di Sarbrücken (Pons Sarcus). - A destra: L'entrata alle Terme Imperiali a Tivoli.



collaborazione. La prima parte del lavoro che durerà qualche anno è già stata iniziata dietro la Porta Nigra. I monumenti romani saranno possibilmente ricostruiti per rendere loro l'antica fisionomia.

Dell'arena, che conteneva 25.000 persone, esistono solo la base ed i sotterranei, tutte le altre pietre servono nei secoli passati alla costruzione di altri monumenti, chiese, etc.

Sulla «Via Archeologica» vedremo anche risplendere le Terme Imperiali che furono costruite sotto l'imperatore Diocleziano e anche le Terme popolari, oggi dette di Santa Barbara. Esse ci ricordano la grande cultura igienica dei Romani.

La monumentale via passerà la Mosella sul grande ponte romano del quale gli attuali pilastri e le volte sono state costruite dalle legioni imperiali.

Due mila anni non hanno potuto livellare il lavoro romano ed ancora oggi ovunque scavando si ritrovano resti interessanti che attestano la grandiosità di questa residenza imperiale.

Qualche anno fa, nel 1921, si trovarono sulle rive della Mosella presso Tivoli, le palificazioni del primo ponte che le legioni romane nella loro travolgente marcia verso Nord avevano gettato sulla Mosella. (Chi non pensa davanti a questi ricordi al-

la stessa travolgente marcia delle nuove legioni imperiali di Mussolini sulla loro trionfale avanzata in Abissinia?).

I Musei di Tivoli contengono innumerevoli marmi, tori, pietre d'ogni genere, pilastri, busti e sculture che ricordano la grandezza e l'universalità di Roma.

E quando scendiamo lungo la Mosella, dove sono passati e hanno vissuto per secoli i nostri antenati, vediamo tutta la vallata fino alle cime delle montagne, coperta di belle vigne, come le abbiamo già viste lungo la Saar e la vedremo lungo il Reno e su tutta l'estensione del Palatinato.

Migliaia di vigne a cui, però, manca il sole d'Italia, sono i più bel mo-

numenti che hanno lasciato i Romani sulla loro marcia imperiale. Vent'anni fa i legionari dell'impero portarono le prime viti romane su queste grappe pistrignose e con tenacia coltivavano la pianta ed il succo dei suoi grappoli, vino di Roma, miglior ricordo della patria lontana.

Oggi dopo 2000 anni, una popolazione di qualche milione vive da secoli unicamente dell'industria del vino. E, curiosità: in un piccolo paese sulla Mosella abbiamo incontrato un italiano che coltiva con la sua famiglia, le vigne impiantate dagli antenati, trovando sempre modo di essere ancora oggi utile col suo buon esempio e con la sua esperienza al vignaioli del paese.

Quando lasciamo la vecchia residenza romana, che ospita anche una delle più pie reliquie della cristianità cattolica: la veste che Gesù portava durante il suo doloroso cammino al Calvario, passiamo la Porta Nigra con la nostra bella macchina italiana, là dove i carri e le vetture dei Romani recavano meraviglia già due mila anni fa.

Fieri siamo oggi, dove col genio del suo grande figlio, Benito Mussolini, Roma Eterna, madre della civiltà, crea dopo due mila anni il secondo impero, che resterà nei tempi nuova meravigliosa e feconda di grandezza della razza italica.

RENATO POROTTI



Le meravigliose vigne della Mosella i cui vini sono tra i più prelibati sotto le prime viti importate dai legionari di Roma. - Qui sopra vediamo uno dei magnifici vigneti che formano il vanto della regione.

IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI

—XXII—

Disegni di BRUNETTA

Luis incantata, fissa ad osservare attorno. Via, edifici. Scuola? Chiesa? Banca? Giornale? sfilano dinanzi ai suoi occhi. Sono gli stessi edifici che ha visto da tempo ma oggi essi hanno qualcosa di diverso, qualcosa che proviene dal suo malessere? Guarda di sfuggita il giovane accanto il suo profilo leggermente aquilino ha caratteri di energia, intelligenza.

Folla? Via libera? Arresto? Una fila di automobili ferme col motore anante. Soltanto ora, Luis si rende conto che il giovane le va parlando, le parole le giungono con interferenze di altre voci, urli di motori che respirano liberamente e "pratiche illecite" legge... Luis sussulta ed ancora una volta ha l'impressione di andare ad impigliarsi in una rete. Vorrebbe precipitarsi fuori dalla vettura, ma invece rimane incantata, agnata, il fiato sospeso.

Il giovane batte più volte la mano sul volante senza guardarla. — Tutto si può aggiustare facilmente: basta saper scegliere a chi rivolgersi! — ride, accendendo una bella dentatura sua.

Le macchine strombettano chiedendo impazienti il via. Luis sente quell'urlo come una sghignazzata attorno a sé.

Il giovanotto dà ancora due o tre colpetti sul volante, scarta un po' di polvere dal vetro del contaghiometri, poi di scatto volge gli occhi su di lei, fermandosi. Luis le fissa anche lei come ipnotizzata.

E dato il via! La macchina sfila con le altre, scivola per una strada laterale. Il giovane luce.

Luis respira appena non desidera che sottrarsi a quella sensazione di essere incappata in una rete che va avvolgendola, fino a soffocarla. Dinanzi all'ingresso della Pensone, il giovane scende e trattiene la mano di lei fra le sue.

— Si sente meglio ora? Ma non arrisaccia così! Sono medico, ed il medico e come il cortese: conserva e perdona il segreto dei peccati. Piuttosto si ricordi, che a dovesse trovarsi nell'imbarazzo, si ricordi che tutto si può aggiustare, purché non vi si pensa troppo tardi! — Ride allegramente sfregando i tacchi, ma prima di rimontare nella vettura, si gira, lasciando cadere un indizio.

Luis corre fine in camera sua, si getta sul letto, nascondendo il viso nel guanciale. Ora si daver regolato con troppa impetuosità la sua vita! e come ha avuto ragione il babbo a dirle che quando qualcuno si contempla al di fuori della sua realtà, presto o tardi, essa s'impone con le sue leggi, invincibili.

— Ora che fare? Oh, se Paolo trovava subito un impiego? Non bisogna pensarci troppo tardi!... L'ha avvertita così. Pochi giorni e forse potrebbe essere già tardi! Che fare?... Comincia a piangere silenziosamente, su se stessa...

A quell'ora, France, nella sua camera d'albergo, sdraiato in una comoda poltrona, un buon sugero acceso, si abbandona a qualcosa di saggio e di delizioso: il proprio bilancio personale.

Si guarda di sfuggita nello specchio della toilette: viso ancora liscio, anche se qua e là un po' arruginito, ancora in gamba, malgrado che gli anni comincino a costare. France si dà una scerolaccia e passa alla revisione spirituale? È rimasto fedele al suo principio d'arrampicarsi, ridiventando, ancora volta, guardandosi attorno con occhi e cuore aperti. Però in verità la vita ha poco fantasia: ovunque tu vada e qualunque cosa tu faccia, i ritorni addosso, anche se tutto va bene, un bel numero di preoccupazioni.

Non è facile come sembra a prima vista, disciplinare quindici o venti ragazze fra i diciotto ed i venticinque anni, per farne dei buoni numeri.

Per associazione d'idee, si ricorda delle « sue » ragazze, e, pieno di una complicata disposizione di spirito, va a raggiungerle.

Adde, come al solito, il regge la vestaglia a tulipani d'argento che emana d'aprile, sempre sul suo grasso cacciatore petto, segnando il tempo con la mano al bruto massello di pianoforte; ma due volte fa fermare la fila delle ragazze perché la nuova, quella che France ha ricevuto per via, perde il tempo.

— A te, cosa fai col naso in aria? Stai attenta, se devi imparare! — le urla e le piacerebbe una bella risposta insolente per distribuire magari qualche schiaffo, ma rimane invece malissimo che quella abbassa gli occhi arrendendosi.

Proprio allora arriva France, col cappello sulle vertebre e l'eterno sigaro fra i denti. Non ha certo una delle sue migliori espressioni, per quella complicata disposizione di spirito che ancora non lo ha abbandonato: a conti fatti, anche se la sua vita non è un fallimento, c'è qualcosa che non va? Inutile, basta riflettere un poco su se stessi che ci si accorge sempre che ci manca qualcosa...

Mastica un po' il sigaro, rispondendo con un brotello al saluto delle ragazze. Ah, ecco lì, la nuova, quella che ha raccontato proprio al momento giusto? Bellosa la tua! Gambie delicate, ritonale al viso? Ma chissà se si potrà cavare qualcosa con quello sguardo languido come se ascoltasse dentro di sé chissà quali inauditi voci? Soltanto storia, d'amore naturalmente e ne hanno tutte una! Perfino la vecchia Adele ha la sua, quella che conta più di tutte!

Un po' irritato, France batte con forza sul coperchio del pianoforte.

— Avanti, ragazze! uno due! uno due! col va bene! Ritmo e gaiteria. E ricordatevi che la gente vuol vedere visi ridenti! — dice come chiurla, e le ragazze si sparpagliano per riposarsi.

France si accosta alla nuova, Liana, che se ne sta in disparte con sguardo assente e triste, urlandole giovanilmente:

— Ebbene, come va la vita? — ma subito si sente smarrito come un ragazzo malcostituito alla risposta senza accento verità: « Bene! ».

France si gratta la testa, arruffandosi tutti i capelli: ma per esperienza che le più difficili a trattare sono proprio quelle che portano negli occhi il riflesso del fervore del cuore! Crollando le spalle si allontana: si sente un po' oppresso, la gioventù vive in un'effluenza anticipata, ed a vent'anni ha già lo sguardo vecchio e disilluso...

France si siede al pianoforte e fa scorrere le dita sui tasti, trovando che due suonano... e così risultato che un suono della sua età ed esperienza, talvolta si ritrova come fuori centro, perché in fondo a se stesso, c'è ancora qualcosa...

Incide un accordo, poi un altro, accenna un motivo, poi comincia a suonare con entusiasmo... Le ragazze, Adele, drizzano il capo: Liana si gira ad ascol-

tare attente: poi a poco a poco si accentano tutte. Quando France stacca l'ultimo accordo, applaudente: Liana gli occhi lucidi, mormora:

— Come è bello!

France le getta un'occhiata, giocherellando con un tasto, poi biondita:

— Bello, bello... Vecchie canzoni... Roba mia!

— Ehi! — si sporge tutta la compagnia. Liana dice ancora dolcemente:

— Come era bello! — e France le lancia un'altra occhiata, poi giocherella ancora col tasto abbassando gli occhi.

— Ognuno ha la sua maniera di farsi compagnia! — ma istintivamente si tocca il petto per la sensazione strana che un tratto qualcosa di caldo.

Un po' palpitante, un po' agitato, gli si sia appoggiato lì...

— Le prego!

— Si sporge attraverso il banco Paolo. — Si tratta di cose molto urgenti.

— Lo sai? — dice l'altro fissandolo al disopra degli occhiali. — Tutti quelli che vengono hanno qualcosa di urgente.

— Mi lasci passare! altri potrebbero venire ed io devo lavorare subito!

— sbatte le palpebre Paolo annuendo contemporaneamente l'aria mista di polvere, odore di carta, inchostro. — Fra pochi mesi avrà un bambino.

— L'altro avvicina la sua, irriducibile l'orecchio sordo:

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.

— Beh, pensi mai per carità dice che io non l'ho vista... — fa il piccolo impiegato dalla sciarpa grigia, ma Paolo, con pochi passi lunghi, è già dentro...

Dinanzi al commendatore ripete le sue qualità, i suoi titoli...

Il commendatore batte una sfogliatura sull'orlo del tavolo senza dire una parola e guardando davanti a sé. È irritatissimo che abbiano lasciato passare quel seccatore: che gliene importa a lui se è urgente o no! Che metta lì i suoi scarifici, e poi se ne riparerà.

— Credi, è veramente urgente, necessario! — insiste Paolo, mentre sotto i piedi le spacco delle scarpe gli duola come una farfalla.

— Sì, va bene! lei farà avere una risposta, — dice il commendatore per levarlo di torno. Infine lui è un po' vecchio, stanco, e tutta quella carta stampata, quella specie di postulanti. Va bene che ha messo lui l'evento nel giornale nella speranza di trovare qualcuno che lo sollevi un po' ma ora non accoglie, e non vuol sapere perché è tanto urgente... Buona dose o tre campanelli per fargli capire la sua importanza: che non creda facile essere ascoltato! Lo guarda uscire, le larghe spalle un po' curve, poi prende il pacco dei documenti e lo getta in un cassetto con altri. Saggiata la cravatta ed esce a testa alta fra gli inchini degli impiegati, per andarsene a governare un'azienda al Circolo avanti pranzo.

— Cosa?

— Sì, un bambino! — ripete Paolo sorridendo improvvisamente il suo largo sorriso un po' fanciullesco, perché gli pare di vedersi dinanzi il preciso volto di suo figlio.



vato sulla sua strada, ad indicarle il mezzo di salvezza... Tuttavia tentenna ancora. Chissà, forse domani.

Ma il tempo passa veloce, inesorabile! Il mondo sembra averli dimenticati!

Lula non tentenna più!

La strada è lunga ma preferisce farla a piedi perché le pare che la stanchezza le impedirà d'afferrare sino in fondo quello che sta per fare. Quelli che la guardano rimangono colpiti dall'espressione di quel viso delicato che è come indurito.

Tuttavia, intorno, ogni cosa la colpisce ipersensibilmente: le strade le appaiono come abitate da fantasmi agitati, incapaci di comprendere e farsi comprendere. Il mondo tutto le appare organizzato con manifestazioni che nessuna angoscia, nessun dolore, anche i più urlanti, può arrestare o deviare... Lei ha creduto di proseguire a modo suo, ma ora si rende conto che è il Tempo a proseguire, costringendo gli uomini a seguirlo.

Tutto quello che sinora è stato motivo inostanziale nella sua vita si è come appassito.

Improvvisamente urtano i rami spogli di grossi platani ai lati della via: quasi al limite un grande cancello e fabbricato bianco proteso... Lula ha un sussulto, scacciando la suggestione di camminare per il viale della Fabbrica, e quella latente: i suoi genitori che da qualche parte la guardano.

Con una specie di vuota coscienza oltrepassa il cancello, arriva sino agli scalini che immettono nel fabbricato... Una giovane donna in camice bianco le viene incontro, le dice che dovrà attendere perché l'assistente di cui cerca in quel momento è occupato.

Lula siede in un angolo. Un orologio a pendolo scatta dinanzi ai suoi occhi i minuti, ma lei ha la sensazione che ognuno sia lunginismo a scorrere come mai. Si tormenta le mani: ecco, fra pochi minuti comparirà il giovanotto e la riconoscerà, capirà subito... Ma ormai la rete è avvolta strettamente intorno a lei!

L'orologio batte le ore: quel suono la colpisce come una sghignazzata, poi di nuovo silenzio, pesante. Che avviene oltre quelle mura? qualcosa di terribile o di meraviglioso naturale qualcosa nasce o viene strozzato? quel silenzio pensoso, opprimente, corre entrambe le sorti Oh, che qualcuno venga a toglierla di lì; squarci quel silenzio che la soffoca... Un urlo di donna acuto, rompe l'aria, poi il silenzio si ricompone più profondo.

Lula in piedi, le mani strette al petto, fissa con occhi sbarrati la parete di dove quell'urlo l'ha sgraffiata. Si precipita alla porta, balbetta qualcosa alla donna in camice bianco e rifà correndo la via, ingolfandosi nel frastuono, ma quell'urlo continua a risuonare insequendo.

Alla pensione rimane appiattita sul letto, invocando qualcuno o qualcosa che venga a ridarle il coraggio di tornare leggibile, ma respingendo, istintivamente, ogni immagine familiare...

Arriva Liana. Si siede in fondo al letto ed interroga:

— Stai male?

Lula fa segno di no col capo ed intanto ruminava: «Ecco, potrei parlarti con Liana, lei mi comprenderà...».

Liana comincia a raccontare, con occhi luminosi e commossi, di Franco.

delle ragazze, di Ivonne e del suo Malin che oggi compie due anni, e del brutto maestro di pianoforte che pare gli voglia fare da padre...

Lula sente, ma è un'altra se stessa che le sta allato, come sfaldata da quella che invece continua a dirsi: «È necessario farlo prima che sia tardi! Liana non si negherà...» comincia a parlare con voce fioca, incolore, che sembra cancellare anche il terribile significato delle parole. Quando tace, Liana, un po' ritratta, gli occhi dilatati, dice:

— Tu hai pensato questo?

Ed in quegli accenti Lula improvvisamente misura tutto il cammino percorso, un cammino sul quale non può ritornare indietro, e che la porta innanzi chissà dove, chissà verso che cosa! Il male, forse contagiato, forse da sempre nascosto, è in lei maturato!

— Come hai potuto pensare una cosa simile! oh, Lula! tu! tu! — mormora Liana piangendo senza accorgersene. Ed anche Lula comincia a piangere, senza singhiozzi, di vergogna: cos'è dunque tutta la sua spavalderia, la sua indipendenza? e cos'è lei stessa? ecco che alla prima prova è stata al di sotto di quella Ivonne che sola e misera va innanzi coraggiosamente, col peso del suo Malin; al di sotto di quelle Natalie e Paola che ha disprezzato... Continua a piangere, ma contemporaneamente, correnti luminose vanno squarciando la rete che l'avvolge...

Ed ancora una volta, Franco, nella sua camera d'albergo, allungato in una comoda poltrona, masticando il suo eterno sigaro, fiordina le idee.

La solita rapida revisione agli affari: vagano bene! Fiaccano continue richieste delle «su» ragazze già in giro, e fra poco anche quest'altro gruppo sarà pronto... poi ne verranno altre e sarà sempre la solita storia! Tener d'occhio la semplicità e la sregolatezza, capaci del più imprevedibile colpo di testa; disciplinare la ribelle; tener d'occhio tutto perché nulla perverrà, metà innocenti, non si lascino trascinare da nebbiosi sogni senza costrutto.

Sì, da quella parte va bene! Ma quello che non va proprio più è lui stesso! qualcosa si è come incrinato... Effetto degli anni o forse di tutto l'insieme che va a poco a poco trasformandosi attorno... La vita si va come ridistendendo. C'è ancora molta sproporzione fra quello che gli uomini vorrebbero essere e quello che sono, ma tutta quella frenesia sregolata, illogica degli anni scorsi s'è allentata, ed a poco a poco vanno tornando vecchie usanze, antiche abitudini... Ma allora, mondanico cane, giri giri, ma nulla in te è vergine, nulla è nuovo; tutto passa e ritorna; tutto ciò che si vive è stato già vissuto e sarà ancora vissuto!

France sbuffa due o tre bocciate di fumo. E che cos'è un uomo? Un uomo è come la radice di un albero, ma per essere bello esso ha bisogno di rami e foglie! Un albero che rimanga al solo tronco è brutto e finisce coll'essere lasciato solo...

— Accidenti al pensiero! — scatta in piedi disponendosi a raggiungere le «su» ragazze.

(La fine del prossimo numero)

VITTORIA MONTERISI

RITI CERIMONIE E PERSONAGGI



A sinistra: S. E. il Cardinale Crescio di Belmonte conferisce nella Chiesa di Sant'Agostino la Consacrazione episcopale a S. E. monsignor De Romanis nuovo Sacerdote di S. S. e Vicario della Città del Vaticano. - A destra: Il Conte di Torino, il Duca di Bergamo, il Maresciallo De Bono agli onnipresenti funerali del generale Vaccaro che si sono svolti a Milano con la partecipazione di un largo stuolo di popolo commosso. Qui si vede S. E. De Bono che pronuncia l'appello fascista del Defunto.



La miniera d'oro di Scinmagallà visitata dal Viceré Crotti. - Sotto: Deputati e generali al torneo borghese di San Remo. Da sinistra: gli onorevoli Amicucci, Alberici, Pozzo e Guidi, il Maresciallo Badoglio e i generali Capuzzo, Dallari, Bernasconi e De Ambrosi.



Il Ministro Bottai ad Aquileia, dove ha visitato gli aerei e la Casa del Balilla, si è fatto fotografare sotto la Lupa romana, in mezzo alle organizzazioni giovanili. Nella foto egli è tra il Podestà e il Presidente dell'O.N.B. di Aquileia. I giovani fanno corona al gruppo.

UOMINI DONNE E FANTASMI

PICCOLO BILANCIO DI OTTANTA FILM

La V Mostra del Cinema si è chiusa. E si è chiusa bene. Col sole di un bel pomeriggio di settembre, davanti a un pubblico più dimesso del solito ma, in compenso, più schietto e genuino. C'era un'aria di festa, quasi D'Al-
fieri, il conte Volpi e i delegati delle varie Nazioni partecipanti alla Mostra, allineati sul palco scenico per la distribuzione dei premi. Le corpe non erano belle ma numerose, come i premi alla fine dell'anno scolastico, che almeno un santino tocca anche agli alunni peggiori, e lì, a mo' di conforto, di incitamento e d'augurio. Dopo la breve relazione del conte Volpi, parlarono il ministro della Cultura Popolare e il rappresentante francese; il primo sorridente e cordiale, il secondo serio e grave ma un po' commosso. Gli altri si limitarono a tacere e a consentire con ripetuti cenni della testa: duri e sostenuti i tedeschi, più bonari gli inglesi e addirittura felici gli americani, con a capo Reisman, il vice presidente della Radio-Pictura, faccia aperta e ridente su un corpo di vecchio atleta. Torno a dire: aria di festa, tra inchini, applausi e complimenti senza fine. Fuori dalla politica, tutti si ritrovavano dal positivo disposto alla cordialità e all'amicizia all'inglese e alla collaborazione. L'aria sa fare anche di questi miracoli. Che sia benedetta.

Intanto l'ultima sera della Mostra l'avevamo dedicata a vedere la *Grande Imperatrice*, un film inglese sulla vita della Regina Vittoria d'Inghilterra al quale il pubblico accorre numerosissimo: pellicole d'ermellino e spalle nude inghirlandate di gioielli, abiti neri, uniformi bianche, profumi acuti. Da ultimo l'innocenza e la Marcia Reale, con i marinai degli incrociatori ancorati in Laguna, rigati agli antenati. Pareva d'esser tornati ai giorni oramai lontanissimi della grande amicizia anglo-italiana. Su nei posti riservati c'era la folla delle autorità, altezze reali ed eccelse, grandi produttori e magnati del cinema, e tra costella folla, appariva e spariva (tutto tratto Anna Neagle, la protagonista del film vittoriano, confusa e timida come un'edulevina).

Dopo lo spettacolo, ricevimento all'aperto, sotto festoni di bandierine italiane e inglesi, tra musiche e canti italiani e inglesi. Si brindò all'una e all'altra nazione, si intrecciarono stilli nelle due lingue, si applausì al regista e al produttore della *Grande Imperatrice* (l'indispettito Wilcox sempre in moto come un frullino e il ciarlieri Kearney) e si ballò fino all'alba.

Con questa visione di lieto auspicio andammo a letto contenti (e più di tutti erano contenti gli « inviati speciali ») che, finalmente, dopo venti giorni di lottate, vedevano davanti a sé parecchie ore di sonno dilatato. Così si concluse la V Mostra cinematografica.

Sarà utile, in un prossimo articolo, dare un panorama quanto è possibile completo di codesta mostra: con i suoi monti e colline, le belle strade e le vie, i campi fertili e gli aridi, i fiori, i frutti e le erbacce. Ora, ripensandola sul filo del ricordo, la vediamo assai confusa e ineguale. Troppi film ci mostrarono che sarebbe stato meglio lasciarli nelle loro scatole. Pagine abborracciate o addirittura bianche in mezzo a quelle di stile e di rilievo, calligrafie inerte e grossolane tra calligrafie spedite ed eleganti. E questa Mostra che dovrebbe essere un'antologia di pezzi sceltissimi, spesso ci sembrò una raccolta di pezzi mediocri. Forse ottanta film e venti giorni di spettacolo sono troppi. E degli ottanta film (danno di manica larga) solo quattro o cinque meritavano di essere portati al giudizio del pubblico di Venezia. Aggiungete che la più parte di codesti film erano oramai vecchi di un anno, grigi e rigati in tutte le città d'America e di mezza Europa. Ancora gli americani non hanno capito l'importanza e le finalità di una mostra come questa. Non hanno capito o non vogliono capire. Essi non inten-

dono di mandare a Venezia dei film nuovissimi, preparati esclusivamente per Venezia. A loro importa poco il giudizio di un pubblico scelto, quando non è accompagnato da Si-
tina, nella più parte dei casi, di superlativi e di entusiasti e discutono con le penne in mano e il conto delle uscite e delle entrate sottovoce. Non sarà facile smuoverli da questo punto di vista con il miraggio di una coppa e degli applausi di un pubblico ingenuo. Basterà tenerne conto: questo è un discorso su cui gioverà ritornare. Per ora basti dire che dai molti film americani di quest'anno i più appartengono a una produzione ben fatta e controllatissima ma che non esce da un'ovvia mediocrità. Due o tre sono di livello superiore (quell'*Winter's tale* del quale ho già parlato, *Le domes bolides* di cui parlavo e pochissimi altri) ma non si vedranno, per varie ragioni, in Italia. Tuttavia gli americani van ringraziosi per aver mandato qui, nella luce sotterranea dello schermo, una grande attrice come Betta Davis (cui giustamente toccò il premio per la migliore interpretazione) un'attrice comica della finezza e del talento di Irene Dunne, una deliziosa bambina dall'ugola d'oro come la Deanne e infine un Fredric March nella sua più bella e potente interpretazione, un po' scupate, ahimè, dagli orribili colori del film.

Gli inglesi non avevano da sparare molte cartucce ma in compenso non ne hanno sprecata una sola. Della *Grande Imperatrice*, film celebrativo un po' lungo e quasi a le monoteone, ho già fatto cenno e tornerò a parlarne quando sarò da-

to in italiano. Elephant boy, dovuto alla sorprendente collaborazione Flaherty-Korda, fu uno dei più grandi successi della mostra. Ed è veramente un bel film concepito e visto da un poeta e riccettato da un acuto industriale. Ma neppure il prodigioso obiettivo di Flaherty è riuscito a tradurre in immagini la miracolosa pagina dove Kipling descrive la danza degli elefanti.

Sei ore e terra, altro film inglese, non piacque molto a Venezia ma a me parve di singolare interesse umano; così come Ai confini del mondo di Powell, un film marino e isolano che a molti ricordò lontanamente l'ormai famoso *Uomo di Aven* e che va messo tra i film più « disinteressati » di questa mostra e tra i più schietti e belli.

I tedeschi trionfano, com'era prevedibile, nel film documentari e culturali, piccoli capolavori di tecnica e di precisione che mandarono in visibilio gli appassionati e i dotti. E ci dettero con *Deutschland* un film a colori ottenuto col sistema Berton-Siemens, interessantissimo non tanto per la materia quanto per i risultati tecnici davvero sorprendenti. Ma i loro film d'arte sono ancora in un periodo di transizione, di aggiustamento, di riorientamento. Altrimenti ho già accennato: degli altri molti che ci fecero vedere manovrare, per scrupolo di cronista. Il dominatore, sorretto dall'illustre retorica di Jennings e un film di Froelich dal titolo savantissimo: *Se tutti fossero angeli*.

Degli italiani è detto quello che, per ora, c'era da dire. Ai Condottori, a *Scipione l'Africano* e a *Sensational* di bronzo va aggiunto il signor Max di Camerini, un caro ed onesto « divertimento » con Vittorio De Sica, nella doppia parte di un vero giornalista e di un falso gentiluomo, e con Asma Noris in una delle sue più convincenti interpretazioni.

I francesi furono i veri trionfatori di questa mostra, alla quale si erano preparati da lungo tempo, rianbandole, tra l'altro, una primizia come *Un carnet de Duivier*. Trionfo che ha riempito di gioia tutti quelli che non sperano e credono in una grande rinascita del cinema europeo ma che si ostinano a considerare il cinematografo né più né meno che un surrogato del teatro. Comunque i francesi meritano un discorso a parte. Che faremo nel prossimo articolo.

A lumi spenti, quando tutti avevano fatto le valigie e si apprestavano a partire, è incominciato il bello. Si lamentava quest'anno, l'assenza dei grandi « divi » del cinematografo. I fotografi di professione erano inoperosi ai pari dei cacciatori d'autografi. In mancanza di meglio si attaccavano alle « stelle » nostrane e a quelle pur « no » nate, le quali sfarfallavano sulla spiaggia come tante libellule in amore. Ma d'improvviso l'orizzonte s'è riaperto. E nel cielo di questa impilata notte di settembre è apparsa un'autentica stella, una stella di prima grandezza. La voce come un baleno di sala in sala, di crocchio in crocchio, si propagò della Laguna al mare, sollevando festosi commenti. E finalmente Marlene Dietrich fece il suo ingresso nell'atrio dell'albergo seguita dal fedele Sternberg, volto soffuso di pallor lunare, occhi languidi, gambe lunghe e bianche in indimenticabili gambe dell'Angelo Azzurro, bella quanto e forse più che sullo schermo, voce rauca e sorriso incantevole. Allora le orchestre, che da tempo tacevano, si misero improvvisamente a suonare e la notte si riempì di magici accenti, di acuti effluvi stionali. Marlene bevve un bicchierino di cognac, fumò una sigaretta e salì in camera sua. L'apparizione era durata un attimo, lasciandoci muti e attoniti, come nell'ora di un mondo sconosciuto e terribile. Poi ci riavvenimmo e prendemmo d'assalto il cameriere che aveva servito Marlene, e al quale ella aveva sorriso col sorriso di tutti i giorni.

ADOLFO FRANCI



Qui sopra: la regina Vittoria, che è stata imitata dal pubblico del Lido, quando ha fatto da cavaliere alla diva Marlene. Sotto: Anna Neagle, protagonista della « Grande Imperatrice » con Herbert Wilcox e H. Gwynne.



LA STORICA PITTORESCA REGATA SUL CANAL GRANDE



Aspetto del Canal Grande a Venezia, durante la storica regata che si è svolta domenica scorsa, alla presenza del Duca di Genova, fra grande entusiasmo di popolo per i vogatori e gran folla di coloriti degli antichi costumi apparsi nel pittoresco corteggio nautico. La gondola di Casa Reale col Duca di Genova e il Podestà era seguita da altre che recavano a bordo il Prefetto, l'ammiraglio Salza, comandante l'Alto Adriatico, l'ammiraglio Kennedy. Parva comandante la prima Squadra inglese e l'ammiraglio Pedretti comandante la prima Divisione navale. Grandi acclamazioni della folla delle due rive aiutarono il passaggio delle biazze e delle gondole in regata.

PRIMIZIE DI "LUCIANO SERRA PILOTA."



Nuovi e giovani interpreti si cimenteranno nel film « Luciano Serra pilota » alla cui lavorazione soprintende Vittorio Misasioli. - Qui sopra sono l'attrice Mancinelli e l'attore Roberto Villa; qui sotto: il piccolo Gino Mori che fa la parte del figlio del pilota, e a destra, in alto: un'altra posa molto espressiva della Mancinelli.



Questo ragazzo, Gino Mori, che vediamo qui sopra assieme ai Nazari protagonisti del film, è figlio di un impiegato dei cantieri della S.I.A.I. è intelligente e sincero. Alessandrini sostiene che non ha nulla a temere al confronto dei coetanei americani. - Qui sotto è Nazari con l'attrice Olivia Fried.



MENTALITA' E PROGETTI DEL SOL LEVANTE

LA GUERRA CINO-GIAPPONESE VEDUTA DA TOKIO

Con l'incidente di Shanghai e con il conseguente bombardamento del quartiere cinese di Chapei avvenuto nel '22 — i cui segni rimangono ancora, tragicamente visibili, testimoni della violenza delle cannonate e della precisione dei tiri nipponici — si chiude senza dubbio un periodo politico estremo-orientale e ne incomincia uno nuovo. I fatti che a Shanghai si svolgono all'anno commovendo tutto il mondo, furono poi — cosa della cui importanza è superfluo dire — l'appiglio per realizzare il più grande dei taccuini piano al quale fin qui Tokio abbia dato vita; intendiamo la creazione del Manchukuo.

Ora vi è chi negli incidenti del Nordcina che attualmente — con i nuovi incidenti di Shanghai e di altri posti — mettono a rumore queste contrade, vuol vedere qualche cosa che agli incidenti di Shanghai (gennaio del '22) ed alla seguente nascita del Manchukuo (marzo '22 creazione — settembre '22 riconoscimento) assomiglia e si debba anzi riallacciare per comprendere tutta la portata e possibilmente intravederne gli sviluppi. Nel senso che le cinque provincie nordcinesi dovrebbero, nell'intenzione giapponese, divenire altrettante provincie del nuovo impero e permettere a Sua Maestà Kwang-... al secolo Henry Pu Yi — di ascendere il trono dei suoi avi, rientrando con la pompa dovuta al suo rango ed alla sua qualità di erede unico e diretto degli imperatori del fu cineso impero, nella pechinese, se città proibita di dove i suoi avi regnarono su quasi mezzo miliardo di individui e su un territorio che certamente è fra i più vasti che siano mai stati sotto lo scettro di un uomo.

Sembra che così dicendo si sia di fronte ad una affermazione troppo facile. Ad un esame anche sommario essa non resiste, viene a perdere ogni più lontano aspetto di realtà. E non solo perché i giapponesi hanno già dichiarato di marciare in Cina senza peraltro perseguire alcuna mira territoriale.

Ancora una volta — non fa caso se Napoleone credette di non trovare nel suo vocabolario la parola « impossibile » — bisogna pur convenire che la politica è l'arte del possibile. I giapponesi anche ove volessero il contrario, non possono non agire entro certi limiti di tempo e di luogo ed in armonia con le loro possibilità; diversamente andrebbero incontro all'insuccesso più sicuro. Non possono pensare alla unione delle cinque provincie al Manchukuo. Un tentativo simile si presenterebbe troppo pesante di responsabilità, di difficoltà troppo alto. E i giapponesi pensano di assicurarsi una egemonia tanto completa quanto reale e duratura su tutta la Cina.

La logica più elementare suggerisce invece che fra i tanti progetti nipponici — troppi, ed alcuni sotto molti punti di vista non si sentano a dirli fantastici — uno simile non può esistere; sicuramente stando le cose così come sono.

Del resto il Giappone non ne avrebbe nessun vantaggio. Non si comprende quale vantaggio potrebbe averne.



I giapponesi insistono nell'offensiva, cercando di stroncare i capifila della resistenza avversaria. Si vede disposto l'arrivo di altri 120 mila uomini a Sciangan. — Qui sopra si vede un reparto di artiglieria da campagna che passa attraverso un villaggio cinese. Qui sotto: Una delle dimostrazioni popolari antigioapponesi di Manchio.



La politica di Tokio poggia sugli interessi nipponici e solo su questi, anche se qualche persona responsabile ha affermato all'autore di questa nota che il Giappone in Cina vuole soprattutto svolgere un programma mirato di superiore unitarismo intendendo avallare i cinesi del popolo in cui si dice sempre siano — e sempre lo sono un po' meno — preservarli dal cadere nelle atrozità braccate del bolscevismo, dar loro quella civiltà occidentale di cui Tokio beneficia largamente diondoene soddisfattissimo.

La situazione militare russa non è affatto di quelle che possano fare fornire nomi tranquilli ed un po' come il giapponese il quale ha nei soviet oggi — come negli zar aveva ieri — un incombibile nemico dall'attrezzatura bellica formidabile ove non temibile addirittura. Le notizie più recenti sono da ritenere attendibilissime anche quando non precisissime per qualche errore in cui volutamente o no si può incorrere. I quattrocentomila uomini compresi gli agenti della Guepà e le truppe della bolscevica Manchuria esterna sotto il comando del maresciallo Bluker non sono una fandonia, come meno lo sono i mezzi tecnici di cui queste truppe dispongono; mille aeroplani da bombardamento e cinquecento da caccia; ottocento carri armati e fortificazioni di tipo permanente che nei punti più strategicamente importanti della frontiera sono in triplice ordine.

Non meno importante è divenuta Vladivostok quale base navale munitissima e che ogni giorno va acquistando più importanza continuando ad arricchire i già potenti mezzi di guerra soprattutto di sottomarini i quali giungono dalla Russia via terra, mentre tutte le cure sono rivolte all'attrezzatura tecnica perché nel porto possano trovare ricovero e possano essere raddobbiati tutti i diversi tipi di imbarcazioni dai sottomarini di superficie.

Complesso imponentissimo anche e soprattutto in quanto può agire su una ala dal punto di vista alimentare che per i rifornimenti di uomini e di materiali diversi. In Siberia infatti vi è per esempio una importante fabbrica di trattori.

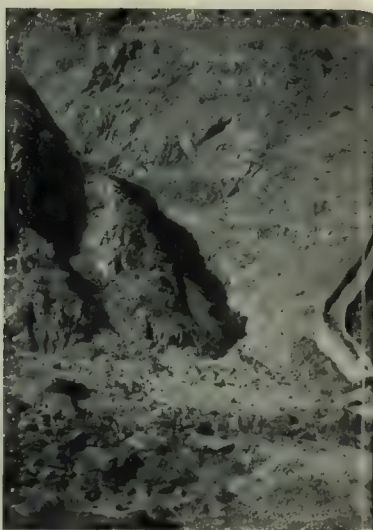
Unica cosa di cui sembra quest'esercito non abbia a sufficienza è il petrolio: i pozzi di Sakalin e della Siberia — o per scarsa quantità o per non ben sviluppata

tecnica dello sfruttamento — non sembra ne diano in quantità sufficiente e difficilissimo e costosissimo è il trasporto fin qui dai pozzi russi per via di poche linee ferroviarie e di insufficienza di quelle in esercizio; per via della rete camionabile di proporzioni ridotte e in alcuni posti addirittura inesistente. L'armata di Bluker ha creduto perciò conveniente fare acquisti all'Estero. I petrolieri americani si assicura abbiano fatto affari d'oro e si siano impegnati per successive vendite.

Complesso imponentissimo — ripetiamo — e che da un punto di vista giapponese può essere detto addirittura temibile per via dell'aviazione soprattutto. Non parliamo né di qualità di piloti né di qualità di uomini che ciò rientrerebbe in un campo spiccatamente



Un blocco navale giapponese è stato istituito lungo tutta la costa cinese. - Sopra si vede lo sbarco a Sciungai di nuove truppe giapponesi. - Sotto, nell'ordine: Grossa artiglieria giapponese in posizione di fuoco. - Il triste aspetto di una delle vie più battute di Sciungai. - Bruciano i villaggi nei dintorni di Sciungai, che si può ritenere circondata da ogni parte da una minacciosa barriera di fuoco



La linea di resistenza cinese costituita dalla « Grande Muraglia » fu spezzata fu dall'arrivo dell'offensiva delle truppe giapponesi per una lunghezza di quindici chilometri. - Qui sopra si vede l'imbocco del tunnel

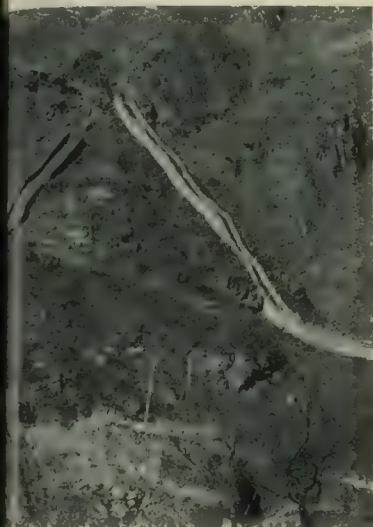
tecnico. Ma non si deve tacere che il Giappone ha visto la sua quasi assoluta insattabilità finire o quanto meno ridursi sensibilmente con il progredire dell'aeronautica, non solo, ma che i centri urbani tutti sono in grandissima parte costituiti da abitazioni fatte di legno e di carta. Un alcuni posti non esistono che case di questo tipo. Un famigerato solo basterebbe a fare altrettanti bracieri di Tokio e di Osaka, di Kobe e di Yokohama, di Kyoto e di Nagoya. Per non dire che dei centri maggiori e più vitali.

Un ingrandimento del Manchoukuo si presenterebbe con un onere finanziario naturalmente maggiore dell'attuale di per sé stesso già pesante. Infatti per il nuovo impero — guardiamo l'esercizio in corso — solo militarmente, per il '37-'38 il Giappone ha messo in bilancio 296 milioni 633 mila 347 Yen; ha dato 300 mila Yen di aiuti a colori ex militari per invogliarli a rimanere nel Continente; ha speso 807 mila Yen in aiuti durante le operazioni militari compiute negli ultimi mesi. A tutto ciò è da aggiungere quanto spende — e tutti sanno che spende molto — quell'altro Stato nello Stato che è la S. M. R. C. (South Manchuria Railway Company) la cui potenza è nota e finanziariamente e politicamente. Non deve sembrare poco un complesso di 271 milioni 370 mila 347 Yen (calcolati al cambio ufficiale con l'Italia si tratta di L. 1.492.336.908,50) anche perché bisogna tener conto che una discreta ma non piccola parte delle somme di cui dispone il Ministero delle Colonie è destinata al Manchoukuo, il quale si vale pure di gran parte dell'attività dell'armata del Kwantung, il che vuol dire pure delle somme che essa armata ha a disposizione.

Da queste spese si sono ottenuti magri risultati ove non addirittura negativi segnatamente perché non si è affatto risolto uno dei più gravi e pressanti problemi giapponesi: quello demografico.

I militari sono contenti lo stesso: con essi — per alcuni versi — gli uomini politici, giacché il paese si è fatta la sua frontiera continentale, questa allontanando dal Giappone, ma non si deve nascondere che fra gli uomini che sono abituati a guardare le cose attraverso le cifre, vi sono molti scontenti giacché non possono comprendere una politica ed una conquista — chiamiamola conquista — che è al passivo e rischia di rimanere tale ancora per moltissimi anni: il Manchoukuo finora si è presentato con un valore soprattutto militare. A sostenere le loro idee dicono gli uomini di affari che procedendo di questo passo l'economia giapponese va a certe quarantotto. Colpiscono nel segno quando sostengono che contando sui territori del nuovo impero, non si riuscirà mai ad alleggerire la pressione demografica del Giappone, giacché il giapponese è cattivo migratore ed ancora più cattivo verso le terre al nord: egli si stacca poco volentieri dalle sue abitudini che non sa ripetere lontano dalla sua patria dove queste abitudini non esistono. Non sa resistere al freddo; dimostrazione ne è che nello stesso Hokkaido (kmq. 88.775) abitano solo 3.688.293 individui dei 2.521.987 del Giappone propriamente detto (escluse cioè colonie, dipendenza, Corea) il quale è di un'area pari a kmq. 382.545,42 (compresi isole e isolotti pressoché inabitabili).

Ai problemi militari demografici ed economici se ne aggiungono altri, che senza tante parafrasi potremmo dire di polizia. E di poco tempo addietro la notizia di numerosi arresti di mancini i quali non vogliono sentirsi del Giappone. Si tratta di nazionalisti i quali vogliono essere indipendenti e desiderano essere mancini al cento per cento e niente



della ferrovia Halpan-Chinglungchiao interrotta dai giapponesi lungo la «Grande Muraglia». Ora l'offensiva si è intensificata, e nel fronte di Sian-pai i cinesi hanno costretto l'urto di più di centi divisioni cinesi

altro; si tratta di propugnatori di un ritorno nell'orbita cinese; si tratta di comunisti i quali seguono gli ordini di Mosca.

Appare pacifico dunque che un ingrandimento del Manchoukuo vorrebbe dire un moltiplicarsi di compiti difficili anche di ogni genere. C'è forse da pensare che le attuali forze nipponiche sarebbero insufficienti di fronte ad un esercito come il sovietico, agli avversari nemici i quali al momento opportuno sarebbero d'accordo tutti — la Cina proprio ora è un esempio — a mirare su un unico obiettivo comune, salvo a litigare poi, forse ad esclusivo beneficio del bolscevismo.

Due cose sono ormai indiscutibilmente vere. Queste: che il Giappone vuole dominare la Cina e che dalla Cina i nipponici vorrebbero escludere ogni altra potenza. Sono affermazioni che più di una volta ad a chiasissime note si non sentite ripetere da uomini politici, da militari, da magnati dell'industria, della finanza, del commercio. Fra l'altro lo ha detto pure il portaparola predecessore dell'attuale: il degustino oggi ministro a Berna Edgar Amann il quale rispondendo alla interrogazione di non so quale giornalista disse che il Giappone considera poco amichevole anche ogni prestito che alla Cina venga fatto senza che ne sia parlato prima con i dirigenti la politica di Tokio. (E dei giorni scorsi, della fine di luglio, la notizia che ha irritato, secondo la quale l'Inghilterra ha dato sette milioni di sterline come prestito ferroviario). Concordano tutti su questi punti anche finanziari industriali commercianti i quali vorrebbero fare le cose piano e con calma e senza sangue mentre i militari quando credono mettono mano al cannone e tirano dritto pensando che industria finanza e commercio debbano trovare spianata la strada che commercianti industriali finanziari vorrebbero spianare da loro e farsi guardare poi dai militari nelle posizioni raggiunte.

Riguardo a cacciare tutti gli altri potenti dalla Cina, la cosa riesce più difficile anche se il Giappone guadagna terreno e per guadagnarlo non guarda tanto per il sottile e usa mezzi un po' drastici come per esempio quel tale commercio che nel Nordcina i nipponici finora han fatto chiamandolo «speciale» mentre gli altri lo han battezzato senz'altro contrabbando. Si tratta di un modo di intendere, ma il risultato è stato uno: i giapponesi han venduto più degli altri.

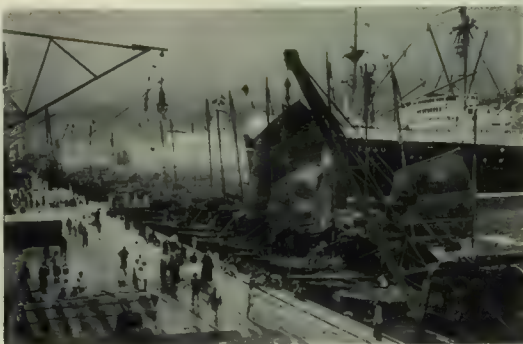
Il Sol Levante, per la sua situazione geografica, per la sua mentalità che lo mette in condizioni da comprendere meglio degli occidentali l'Estremo Oriente, per i suoi sistemi, si è dimostrato pericoloso concorrente di quei paesi i quali — si sta vedendo attualmente — anche se non hanno quello spirito di solidarietà che dovrebbe sembrare naturale — finiscono con l'agire, sia pure indipendentemente, ma sia per un verso o per un altro, tutti d'accordo contro Tokio.

Il Giappone pensa di dominare la Cina, di fare di essa un proprio feudo, ma probabilmente ci pensa cercando il mezzo di autonomizzarla in quante più piccole unità sarà possibile. Nello svolgere questo che si può ben credere sia il suo programma, può darsi sia aiutato da quello che forse è un processo storico che aspetta lo svolgimento.

L'incidente di Shanghai del '32 chiuse un periodo e ne aprì un altro. L'incidente di Lukowkiao ne ha visto concludere uno — può darsi sia proprio quello che a Shanghai vide la luce — ed è l'origine di uno nuovo.

Tokio, agosto.

VITTORIO ALESSI



Il vapore «Gasternau» parte da Sian-pai recando a bordo 300 soldati germanici. Sotto, nell'ordine: Fan-tai, cinese all'esercito delle posizioni nemiche aprendo diversi ordini di sbarramenti con filo spinato. - I giapponesi trasportano i loro feriti verso accampamenti provvisori. - Marciali giapponesi trovano sbarramenti ostili di cacciatori nemici in un villaggio diroccato presso Sian-pai



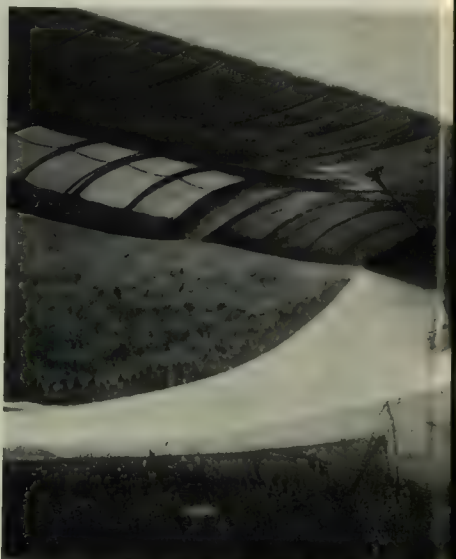
A V V E N I M E N T I



Ecco il settantaduenne Francesco Almini, di Mortara, che sul percorso Galliate-Genova-Mortara febbraio 312) è stato vincitore di una sfida ciclistica lanciata dal sessantacinquenne Luigi Rossetti, di Galliate. Il Rossetti ha dovuto ritirarsi in seguito a una caduta. *Remedati nuotisti* - Sotto, L'incontro Italia-Francia di atletica femminile a Bologna. L'arrivo della Valla vincitrice degli 80 m. ostacoli (15"4). Claudia Tosi, vincitrice del 200 m. piani (32"5) e del salto in lungo (m. 3,62).



La riunione di atletica leggera che con la partecipazione dei più quotati specialisti d'Italia e d'America si è svolta il 3 settembre allo Stadio Ciriaco di Milano segna negli annali degli sport italiani una data da ricordare. Ventimila persone sono accorse ad affollare gli spalti pieni così stante la legge secondo la quale l'atletica leggera da noi non richiama le masse e non fa spettacolo. Il pubblico si è appassionato ai miti del negro americano Carl Lewis Johnson e di Veroz, ha covato con una calda prolungata ovazione la vittoria di Mario Lanzi che sugli 800 m. piani ha nettamente superato l'americano Bo-



Sul campo Caproni di Vimola Tichon dove ha sede la Scuola Federale di Volo e Vela, il Varesi, un pedalante ideato da Enzo Boni e Vittorio Bonomi ha coperto in solo la distanza di m. 382. Il pedalante è una specie di bicicletta volante inquantoché le

S P O R T I V I



3. nam, ha manifestato insomma il suo entusiastico consenso a tutti i migliori atleti partecipanti alle diverse gare. Qui sopra, da sinistra a destra, vediamo: Corsetius Johnson vincere sopra i due metri nella gara di salto in alto della quale è risultato vincitore - il magnifico spunto finale di Lami negli 800 m. piani (1.50"3). - L'ultimo ostacolo superato dall'americano Patterson vincitore del 400 m. (1.37"4). L'americano Carpenter vincitore del lancio del disco (m. 49.54) superando l'italiano Obermayer (m. 49.48). - L'arrivo di Ben Johnson vincitore del 100 m. (10"3). - Varoff sulla sua lancia m. 4.05



Sopra: Il puledro Laveno all'ippodromo di San Siro, a Milano, ha messo a confronto Amerina, di Razza della Pelagoria, con El Greco, di Federico Testa. La favorita è riuscita a presidiare sulla distanza dei 2200 m. Ecco i due cavalli all'arrippo. - Sotto: L'incontro di pugilato Spidti-Blaak al Circolo Strozzi di Milano. I due avversari dopo il combattimento vinto da Spidti ai punti. - Il tifoletto Cobbiato in piena azione



Altre persone messe in moto dal pilota pedalando come un ciclista. L'esperimento è uno dei più riusciti nel campo del volo umano. Qui sopra l'apparecchio che è stato pilotato da Emilio Cucco. Alle prove hanno presenziato i Commissari della U.S.A.



malgrado

Il suo scintillio dalla
dieta e dalla cu-
ma, aveva sem-
per il viso le-
vato come
una cosa
nuova.



(Continuazione Notiziario)

sviluppi di questa civiltà, sino all'oscurezza della coscienza di essa nel secolo della nostra storia politica, e della crisi che ingrossa, minacciandola. Di tanti al nemico comune, la tradizione latina, classica imperiale, ravviva dal fascismo, e la tradizione cattolica, vivente nella Chiesa, si sono conciliate, con gli accordi lateranensi; e una nuova universalità di Roma si accinge a ricostruire in città dell'uomo, terra indenne e divina. Parecchi troveranno interessante, anche perché storia vivente, il capitolo intitolato «Gli anni delle piccole cose», e uno sguardo chiaro, forse un po' rapido per necessità editoriale, ma completo e preciso del quarantennio dopo il '79 quando i cattolici, perduti dietro sterili rivendicazioni, si andavano politicamente annullando.

MUSICA

Le manifestazioni teatrali e musicali svoltesi nei mesi estivi di quest'anno hanno avuto la piena approvazione del Ministero che è vivamente compiaciuto col Ministero della Cultura Popolare dei risultati raggiunti ed ha impartito disposizioni perché nell'estate dell'anno XVI tali manifestazioni abbiano ulteriori sviluppi e siano potenziate secondo un preciso piano organico che sarà analiticamente allo studio. Oltre agli spettacoli lirici del Teatro di Treppe, organizzati dall'Opera Nazionale Dopolavoro, dal 1° luglio al 31 agosto hanno avuto luogo in Italia, all'aperto, 170 spettacoli lirici, 23 di prosa e 50 concerti sinfonici. Da notare che non soltanto le maggiori città d'Italia hanno avuto spettacoli all'aperto, ma anche parecchie fra le minori. Infatti si sono date rappresentazioni liriche in 13 capoluoghi di provincia e in 16 città minori. Complessivamente le liriche sono state eseguite in 170 rappresentazioni 82 opere liriche e 4 lavori drammatici, di cui 24 delle impresse, con un incasso di quasi 5 milioni di lire. Degli spettacoli, più di 100.000 furono turisti stranieri. Per quanto si riferisce ai concerti, il numero degli ascoltatori ha raggiunto i 200.000, dei quali 45.000 stranieri, con incassi di mezzo milione di lire circa. Di questi concerti una decina furono tenuti nelle fabbriche e quindi completamente gratuiti.

Il maestro Amilcare Zanella ha portato a compimento, e già affidato alla Casa Musicale Giuliana di Trieste, che ne cura l'edizione, la sua nuova opera in tre atti e cinque quadri il Restagno, su libretto di Antonio Lega, ricavato dalla celebre commedia di Cogli. L'insigne maestro e direttore d'orchestra di Gioacchino Rossini di Pesaro e ha dichiarato che si tratta di un'opera burlesca, il cui libretto senza recitare la commedia russa, con particolare rilievo alla sua parte lirica.

Il 12 settembre si inaugurerà al Teatro Comunale del Littorio di Adria una stagione lirica che durerà fino al 19 dello stesso mese. Saranno rappresentate le opere Carmen di Bizet e Tannhäuser di Wagner di Puccini, delle quali saranno principali interpreti Beniamino Gigli, Gloria Frederici, Lella Albanese, Paolo Civili, Ivo Patelli, Mariano Stabile, Carmelo Muscarelli, Edmondo Lamberini, Maria Rubini, Ernesto Dominici, Giovanni Antonini, Saturno Meletti, Carlo Scattola e Adolfo Zagaroni. Diriggerà il maestro Antonio Ghisleri, che avrà a sua disposizione un'or-



chestra di 75 professori. La regia è stata affidata a Livio Luzzatto; l'allestimento scritto da Alberto Milano; la coreografia a Maria Marini.

Le importanti stagioni liriche annuali che si svolgeranno al Teatro Comunale di Firenze, e di cui fu data la sua prima, e che inizierà il 21 ottobre e durerà fino all'11 novembre. Organizzata dall'Ente Autonomo del Teatro Comunale Vittorio Emanuele II, comprenderà le seguenti opere: Iva di Mascagni, Traviata di Verdi, Il barbiere di Siviglia di Rossini, La traviata di Puccini insieme con I Metri dolorosi di Nino Catozzio, Il barbiere di Siviglia di Rossini.

Gli spettacoli saranno diretti dal maestro Mario Rossi ed avranno interpreti artisti di larga fama e giovani esponenti del Centro di avviamento al teatro lirico istituito presso l'Ente stesso. Tra i cantanti finora scritturati sono il tenore Alessandro Grandi per l'opera e il baritone Carlo Boglioli per la Traviata, il baritone Giovanni Perini per il barbiere di Siviglia e Carlo Tagliapietra per il barbiere di Siviglia e I. Migliari, d'ora in poi. La stagione si inaugurerà con l'opera di Mascagni.

Lo stesso Rossi ha scritto in questi giorni un fuso che sarà eseguito in oc-

castore del Congresso Durruti che si svolgerà a giorni a Bologna. Pare che la nuovissima composizione sarà diretta dallo stesso illustratore.

Le tre Carri di Treppe dell'Opera Nazionale Dopolavoro — uno lirico e due di prosa — cominceranno il loro giro, raccogliendo ovunque successi enormi, che le seguenti cifre documentano luminosamente: Il Carro di Treppe Lirico ha avuto a Lodi 5725 spettatori; saggi: a Ruvo Artistic 5111; a Varese 3898; a Milano 4772; ancora a Lodi 4200, a Lercio 5834, a Brescia 6078 e la seconda sera 7006; a Mantova 5500; a Padova 1550; a Treviso 4500, e la seconda sera 5000; a Belluno 4500; a Cortina d'Ampezzo 4000 e 3000.

Ha fatto ritorno in Italia il tenore Tito Schipa, reduce da un lungo giro artistico in Australia e nell'America del Nord. In Australia Tito Schipa ha dato dei concerti a Melbourne, Sidney e Port. Altri ne ha dati ad Honolulu nelle isole Hawaii, ad Auckland nella Nuova Zelanda e a Chicago. A Chicago ha cantato in un immenso teatro all'aperto, dinanzi a 150.000 spettatori.

Si sono conclusi al Teatro Kursaal di Acqui le stagioni liriche eseguite come gara finale dopo la prima di due opere a Milano, a Roma e ad Acqui. Alla finale hanno partecipato 150 artisti, i quali hanno dimostrato di possedere ottime qualità e di essere ben istruiti. Si sono particolarmente distinti 4 tenori, 2 baritoni e 3 soprani.

Durante la primavera del 1933 l'Orchestra Filarmonica di Londra, guidata da Sir Thomas Beecham, comincerà un giro artistico in Italia, dove darà sei o sette concerti, nei quali superano le più famose orchestre musicali inglesi moderne di Purcell, Elgar e Delius. La prima sera in Inghilterra si terrà l'ultima orchestra al mondo, interrotta per undici anni dall'anno interrotta fra il Covent Garden e la sala da concerto.

Da cinquant'anni la Svizzera e la ricerca di un Inno nazionale, poiché quello che era ora un non, la sodista internamente, essendoci identici a quello inglese. Anni addietro fu istituita un'associazione per la ricerca di un Inno nazionale, la quale addietro ha dato notizia dei risultati per nulla contrari raggiunti, sollecitando dal Consiglio Federale dei fondi straordinari per bandire un concorso che assicuri finalmente al paese il suo Inno.

TEATRO

Si sta costituendo in questi giorni, sotto la direzione artistica di Donatore Spiccioli, una nuova Compagnia, che inizierà la sua attività nella seconda quindicina di ottobre ed avrà la durata di otto mesi. Sarà diretta da Armando Micheli-Migliari. Della Compagnia faranno parte anche Tina Lattuada, Tullio Petri, Antonio Baggetti, Tullio Baggetti, Maurizio D'Amico. Il quale affronta il teatro dopo i successi riportati nel cinema. Tito Ester, Maria da Fregio, Francesco Sormano, Mario Sequi, ecc. Il repertorio di questa nuova formazione sarà prevalentemente comico-sentimentale e comprenderà le seguenti novità: (a) Il tesoro di donna di Enrico Regio; (b) Il maestro di scuola di Giovanni Cecchi; (c) Quattro cuori di Vanni, Ripassi al primo barbiere di Siviglia; Non te il primo barbiere di Siviglia; (d) Il barbiere di Siviglia di Rossini; (e) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (f) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (g) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (h) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (i) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (j) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (k) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (l) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (m) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (n) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (o) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (p) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (q) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (r) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (s) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (t) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (u) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (v) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (w) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (x) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (y) Il barbiere di Siviglia di Puccini; (z) Il barbiere di Siviglia di Puccini.

La Compagnia guidata da Anton Giulio Bragaglia con la regia di Carlo Adami ha fatto ritorno in Italia, dopo un giro artistico in Australia e nell'America del Sud, di cui 173 lavoratori. La Compagnia ha la prima che ha preso ad attraversare l'Atlantico, dopo otto anni di assenza — ha dato tra San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires e Montevideo 177 rappresentazioni (in certi giorni sino a tre recite), con 53 la-



IL PROSSIMO NUMERO DE L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SARÀ INTERAMENTE DEDICATO

ALL'ASSE ROMA-BERLINO

150 PAGINE CIRCA CON TAVOLE FUORI TESTO L. 10



prima ne verranno istituiti vari altri. Per le informazioni occorre rivolgersi ai singoli Enti presso i quali esistono le fondazioni.

SPORT

Alpismo. La buona e pratica riuscita del bivacco chi fasti, ha reso il problema di maggiore attualità presso il C.A.I. le cui gerarchie hanno di questi giorni deliberato alcune provvidenze di grande importanza e da attuare al più presto possibile. Così nella zona del Monte Bianco a m. 2984 sarà costruita, per l'estate del 1938, la capanna d'Ellelletta, che sarà in legno e capace di venti persone. Di conseguenza, il bivacco teso viene trasportato al Glacier, a metri 2600.

Nella zona del Gran Paradiso invece, viene assicurato per il 1941, la costruzione di due bivacchi fuori quello del Morton, a 2300 metri e quello di Andolla, a 2000 metri, che saranno utilissimi soprattutto ai giovani che si iniziano agli arrampicamenti della montagna.

La prima ascensione della parete nord-est del monte Lanzone (m. 3151) nel Gruppo dell'Hebertet, è stata compiuta dagli universitari Camillo Bianco e Pietro Zena. Si tratta di una ascensione di posto grado che ha messo a durissima prova la resistenza fisica e la tenace volontà degli audaci giovani che sono rimasti in parete otto ore facendo forzato uso dei chiodi.

Un'altra magnifica ascensione è stata compiuta dalla Principessa di Piemonte. In cordata col comandante la scuola militare di alpismo di Aoste, l'Agnostina Donna attraverso la cima Bianche, raggiungendo ai Breuil in perfette condizioni.

La direttrice della base dei Fanfani alla punta Bich dell'Alpina Noire de Pelater è stata scalata, dopo 37 ore di strenue fatiche, da quattro audaci alpini del battaglione Duca degli Abruzzi della Scuola militare di alpismo di Aosta, i sergenti Chiarini, il capitano Scuderi e l'alpino Stenico. La parete sud-est dell'Alpina Noire de Pelater era stata scalata, per la prima volta, una cinquantina di anni fa da Corri e solo nel settembre 1932 l'accademico Crutier in cordata con Oleggetti, riuscì a ripetere l'impresa. Le stesse guide del Monte Bianco, hanno sempre ritenuto l'impresa quasi inaccessibile.

Caleo. Una notizia sensazionale, scoppiata come un fulmine a ciel sereno, ha messo a rumore nei giorni scorsi, tutto il mondo calcistico. Si tratterebbe di questo il Belgio e la squadra nazionale perderebbe il proprio centro sostegno. Vale a dire che André Lambert, l'Uguzzo, ma questa volta non per ritorno al proprio paese, ma per un guaio — bensì per trasferirsi in Francia. La notizia è vera. Il Sochaux di Parigi ha offerto ad André una somma favolosa: mezzo milione di franchi e An-



non ne avrete per molto se lascierete ammalare le gengive

Questo vi dirà il vostro dentista. Mettetevi al riparo da ogni rischio consultando il dentista almeno due volte all'anno ed adoperando regolarmente la **Pasta Dentifricia Gibbs „S. R.“**

La **Pasta Dentifricia Gibbs „S. R.“** grazie alla sua base di **Sodioricinato**, stimola la resistenza dei tessuti e neutralizza gli effetti tossici, mantenendo così le gengive sane e forti.

La **Pasta Dentifricia Gibbs „S. R.“** è stata specialmente studiata per prevenire quasi tutte le affezioni della bocca. Essa contiene prodotti di provata efficacia nella prevenzione della **Gengivite** e della **Piorrea**.

PASTA DENTIFRICIA
a base di **SODIORICINOLEATO**



La **Pasta Dentifricia Gibbs „S. R.“** a base di **Sodioricinato** è un sicuro sterilizzante della cavità orale e lascia i denti bianchi e lucenti senza intaccarne minimamente lo smalto.

Loc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

dreolo, pur sapendo di essere ancora impegnato per un anno col Belgio, ha accettato. Naturalmente il Belgio non intende rinunciare al suo buon diritto e perciò staremo a vedere cosa succederà nei prossimi giorni. Ma è proprio desino che questi giocattoli importanti crei non sempre delle situazioni difficili?

Questo fatto mi fa pensare di essere narrato, non fu solo che per il suo grande significato spirituale. Il gioco-

tore Riccardi, che l'anno scorso faceva parte del Palermo e che quest'anno sarà una colonna del Napoli, era andato a passare le vacanze a Montevideo, sua città natia. Nel viaggio di ritorno volle assolvere ad un imperioso bisogno della propria coscienza e prima di sbarcare a bordo del "Nepesina" Riccardi si faceva battezzare, non ordinò il comandante della nave S. E. Fedorini.

Monti non lascia la Juventus. La

società torinese ha deciso di lasciare invariati gli indumenti e Monti giungerà ancora con qualche giorno di anticipo a vigilia e passione malgrado le 17 ore di lavoro. L'ala sinistra del Torino, Corrado Palumbo, in possesso di una bellissima voce di baritone, dopo un biennio di intenso studio, debutterà quanto prima nella forza del Delfino. Se la classe canora resterà identica a quella del calciatore, l'ala Palumbo valerà meglio degli azzeccati e del loro inconfondibili avversari si incontreranno il 24 ottobre, il 26 ottobre e il 28 ottobre.

Quest'oggi si incontra a Budapest il Feniceveros per la prima finale della Coppa Europa, mentre la seconda partita è già fissata per il 24 ottobre a Roma, con l'Interludio dello svizzero Waldi.

Tennis. Da tempo non si vedeva più sui campi di tennis il grande campione di Bologna. Ora si viene a sapere che lo studente bolognese si trova negli Stati Uniti per ragioni di studio e di perfezionamento. Cucchioli ha partecipato anche a quel torneo e a questo si invita per il campionato del New Hampshire. Il nostro giovane campione vincerà il singolare nel doppio uomini.

Anche quest'anno il "Trefre Musolini" sarà il numero di centro dellaistica riunione di Milano, che si inizierà alla fine del mese con la partecipazione delle migliori racchette di Europa.

Motorismo. Il corridore bergamasco Girlanda è stato il primo a percorrere a tempo di primato la bellissima Marone di Bengasi a Tripoli (km. 1097) impiegando ore 12, 50, 24, alla media di km. 84 all'ora.

L'ing. Fumanchi, presidente della nostra C.S.I., non disarma Egli sta infatti pensando alla costruzione di una nuova vettura per atterrare i suoi atleti Primati Internazionali. Si possono già annunciare alcune particolarità della VII edizione della Mille Miglia, che verrà iscritta a estensione Internazionale per la seconda domenica del mese di aprile. Si avranno ancora due grandi categorie: sport e turismo e la novità principale sarà costituita dalla rappresentanza della classe oltre 2000 della categoria sport. Ad esse, infatti, verrà applicata la nuova formula internazionale dei grandi premi.

Per uniformarsi alla nuova formula che vigerà l'anno prossimo, la Casa Maserati ha la preparazione di un nuovo modello il motore della nuova vettura sarà a 8 cilindri in linea con un totale di tre litri di cilindrata con compressore e sarà montato sopra una chassis originale Maserati. Le ruote anteriori a barre di torsione saranno indipendenti.

Delle quattro Alfa Romeo che quest'anno ufficialmente parteciperanno alla gara di Montecarlo, la prima sarà al Gr. P. d'Italia, tre vetture — quelle di Nuvolari, Farina, Biondi e le 12 cilindri 1936 e la quarta — affidata alla guida del capo collaudatore

Prima radersi - poi Tarr



poiché Tarr calma l'irritazione della pelle prodotta dai radersi. La pelle rarsa e i bruciori, spariscono subito, e l'epidermide diviene morbida e liscia. E più importante ancora: Tarr disinfetta. Chi adopra Tarr non conosce più, ne pustole, ne erpeti, ne arrossamenti.



Invando L. 2. - in franchielli alla Ditta Ludovico Maserati - 111 in Faenza 113 1 - Firenze riceverete un campione gratis.

SCHERK



**IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI**

palese molto elevato, ed è inoltre possibile utilizzare ter-

* I benefici della politica italiana dei passogeni. Le statistiche dell'Ispettorato Generale delle Ferrovie sugli autoveicoli nuovi azionati a passogeno, ai quali, come è noto, è concessa l'esenzione dalla tassa di circolazione per un periodo di cinque anni, continuano a registrare progressivi sviluppi, passando da 13 autoveicoli nel primo quadrimestre 1936 a 17 nel corrispondente periodo del 1937, oltre a 500 vetture trasformate durante il 1936 ed il 1937.

Il problema dell'utilizzazione della legna e del carbone è stato introdotto dal Regime per sollevare il mercato nazionale. Il carbone è un prodotto liquido, e trova il suo fondamento in una netta concorrenza internazionale. I combustibili solidi nazionali rappresentano invece un mercato chiuso. Il problema economico in senso assoluto, presentando il carbone un prezzo di 1.000 lire per HP ora, la legna un conto di L. 0.18 per HP ora, come non può essere risolto, è quello della nafta e la benzina. Le recentissime indagini della Mifela Ferrelle hanno accertato delle disponibilità di legna in Italia, ma non hanno permesso di stabilire la politica d'uscita dei gaszeoni ha notevoli possibilità d'impiego, e può dare larghi risultati senza anche contare che la legna è un prodotto che si può vendere a una gina oltre che del solo acciaio a una tassa di 30 centesimi a quintale per le percezioni superiori ai 30 centesimi.

* La produzione aurifera e platinifera in A.O. Si hanno le più confortanti notizie circa l'andamento della produzione aurifera e platinifera nei territori dell'impero. La produzione aurifera nel 1930, secondo la raccolta del platino ha superato largamente il quintale. In quanto alla produzione aurifera alla sola Banca d'Italia nel periodo 1° gennaio-20 agosto, sono stati versati 245 kg. e mezzo di oro purissimo. Dagli altri organi di raccolta di rastrellamento bancari e commerciali periferici nello stesso periodo ne sono stati raccolti per circa 2 quintali e mezzo. Nel periodo pertanto dal 1° gennaio al 20 agosto tra produzione e raccolta di oro in A.O. si sono superati i 5 quintali.

Eugenia Dietz

leggo sull'«Illustrazione Italiana» del 1°, 8 e 15 agosto corrente anno un articolo a firma F. Pattarino circa un viaggio compiuto dal suddetto ed altri compagni con tre automobili dall'Eritrea alla Libia attraverso il deserto libico orientale.

Poiché nel detto articolo si afferma esser stato quello il primo collegamento automobilistico dall'Eritrea alla Libia e la prima traversata del deserto libico orientale, La prego voler rettificare l'erroneità di tali affermazioni, ringraziando.

1-1) Il primo collegamento automobilistico tra Eritrea e Libia, anzi tra Somalia, Eritrea, Libia e Italia, cioè il collegamento tra le varie Colonie italiane e la Madrepatria, fu compiuto dal Conte Francesco De Rege e dal

2) nel collegamento tra Eritrea e Libia fu appunto da noi percorso il deserto libico orientale sull'itinerario stesso seguito poi dal Paltarino e compagni, che, perdutisi

3°) Il deserto libico orientale è stato percorso, ancor prima di me, in tutti i sensi da automazzi sia del Desert Survey Dept. che di esploratori privati. Per conto nostro

passammo con una sola macchina, senza guide o altre persone a bordo, e però muniti di bussola e attrezzati in misura proporzionata alle difficoltà che sapremo incontrare e che erano tanto maggiori per il fatto che disponevamo di una sola automobile.

Gradisca, illustre Direttore, coi miei ringraziamenti, e
col più distinti saluti.

STANISLAO CANTONO DI CEVA

ABBIATE PIETÀ

ADDIATE FIETA DEL VOSTRO STOMACO

Pensate che il vostro stomaco deve compiere le sue funzioni si può dire, senza tregua. Un pasto è appena digerito che ricominciate a mangiare e se as-

orbite degli alimenti troppo irritanti od indigesti, lo stomaco è incapace a digerirli e ne risulta immediatamente un eccesso d'acidità. Vi sentite allora dei bruciori o dei crampi accompagnati da dolori le de-

cate mucose dello stomaco s'infiammano e dopo i pasti il dolore ritorna. Questi malesseri potete evitarli facilmente, se, al minimo dolore che sentite, prendete delle Memorie Bianche. Quantitativo

neutralizza la sovrachia acidità e la digestione si fa allora normalmente e senza ritardo. La Magnesina Bipurata (prodotto di fabbricazione italiana), fa spa-

la dilatazione e l'oppressione di stomaco e tutti
malesseri che accompagnano una cattiva digestione.
La vendita dappertutto in polvere od in tavolette a

Lire 4,95 od in grandi flaconi economici a Lire 8,10.
Aut. Prof. Firenze N. 21671. Div. V: 11-6-37-XV).

A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

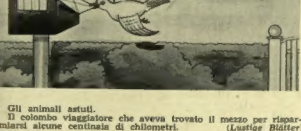
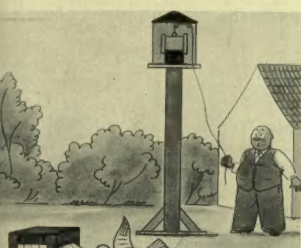
Bottega d'allegria



La solita delusione. (Passing Show)



Il dovere dell'automobilista.
Ah, non mi avrebbe veduto! Benissimo, adesso caricatemi sulla macchina e portatemi subito dal veterinario! (Sydney Ballerín)



Gli animali astuti.
Il colonno viaggiatore che aveva trovato il mezzo per risparmiarsi alcune centinaia di chilometri. (Lustige Blätter)

BOTTEGA DEL

PASTICCIO DI ANATRA. - Prendete una bella anatra grassa, e dopo averla pulita fate un'incisione sul dorso e sul ventre, in modo da poterla dividere in due con facilità ed apporvene così tutte le ossa. Tagliate gli arti nel senso della lunghezza dopo averli disarticolati ed anche qui apporvene le ossa. Mettete le due metà in un recipiente fondo, irrorate con un brodetto abbondante di mazzetta, condite con sale fino ed un pizzico di pepe e lasciatele povere così per 24 ore in luogo fresco.

Con le ossa, alcuni pezzi di lardo, un geretto di manzo o vitellino fate una buona pelatona sopra, facendoli bollire con cipolle e carote.

Trascorse le 24 ore preparate la farcia dell'anatra, trilandando finemente 120 gr. di fegato di vitello, il fegato dell'anatra, 100 gr. di lardo, poco sale e due o tre uova intere. Irrorate col vino nel quale l'anatra è rimasta a macerare.

Fate una sfoglia di pasta con 100 gr. di burro, 100 di farina doppio zero, uovo, una presa di sale, impastando con poca acqua salata.

Lavorate bene la pasta, rilindatela, fate un panino e lasciatela riposare per un'ora.

Trascorso questo tempo tiratela facendone una sfoglia col matterello. Sulla pasta ponete alcune sottilissime fette di lardo, poi mezz'anatra, poi il pieno, o farcia che dir si voglia, poi l'altra mezza anatra, premendo bene con le mani affinché le due metà obblino ad aderire bene.

Ripiegare la pasta facendone un involtino, chiudendo bene le estremità e facendo aderire i due bordi. Fate un forellino nella parte superiore ed introduceteci nel forellino un foglietto di carta dura rotolato in modo da formare un piccolo stantello. Con un pennello o una piuma batteata nel vaso d'uovo dorate tutta la superficie dell'involtino, e spolverate poi a forno moderato ma molto regolare. La cottura è accettata quando, picchiando un ferro da calza nell'involto lo ritruverete così rovente da non poterlo toccare con le mani nude. Lasciate freddare un pochino e versate la gelatina nel forellino dopo averne asportato il tubetto di carta. Lasciate poi freddare completamente prima di servire. Conformerete l'involtino con la gelatina che vi sarà avanzata, trilandola con una forchettina.

CAPELLI GRIGI SPARISCONO sulla schiena

1/ Effetto sicuro.
2/ Non è una tintura.
3/ Inossatilità assoluta!

VASETTO L. 5 (senza doloio)
Lab. Stann-agrica 2-Bilano

POMATA SAMANN



L'uomo meccanico.
La colla è mia signore! Gli ho messo del sabbietto un litro di cognac anziché un litro di benzina! (Ric et Rac)



Dopo mezzanotte.
Perbacco! A momenti dimenticavo di imbucare la lettera per mia moglie! (Solide Humor)



Ottimismo. (Lustige Blätter)

GHIOTTONI

INSALATA TRICOLOR. - Ponete nell'insalatiera: uno strato di patate tagliate a dadini, uno di burbottate, uno di cetrioli verdi affettati, allungando così sino ad una certa distanza dall'orlo dell'insalatiera. Sul tutto versate il condimento di olio e limone, sale e pepe, un cucchiaino di senape. Ricoprite con uno strato di maionese, e su questa fate un ornato, come ve lo suggerirà la vostra fantasia, con carote grattugiate e prezzemolo tritato.

BUDINO DI FORMAGGIO. - Montate a neve molto soda sei chiare d'uovo. Incorporatevi 200 gr. di parmigiano grattugiato ed un cucchiaino di farina doppio zero o fecola, un pizzico di sale, uno di pepe. Amalgamate bene il composto e versatelo in uno stampo liscio che metterete su un tegame pieno d'acqua bollente, ma non più sul fuoco. Lasciate poi are pochi minuti (circa) e quando vedrete il composto rassodato capovolgete lo stampo sul piatto di portata. Versate il budino con una salsa fatta con tre tuorli d'uovo, un cucchiaino di farina, un po' di latte, e del parmigiano grattugiato. Questa salsa va cotta rapidamente, in pochi minuti si ottiene la consistenza di una crema che è quella voluta.

CIARLOTTA DA PESCE E PRUGNE. - Anzitutto fate cuocere le prugne, dopo averle lavate e dopo averle pulite, con metà del loro peso sotto in zucchero. Dopo esso, cottura rapida senza troppo rimaniere per non ridurre la quantità di poltiglia. Lasciate freddare questa conserva e preporrete la ciarlotta, aggiungendo uno stampo con bisotti o Pan di Spagna imbevuto di alcool, o kirsh, o rum, a volontà. Si spalmate a spicchi di limone. Ricoprite con uno strato di chitire d'uovo tutto poche gocce di liquore, cognac, brandy, a kirsh, e mettetelo in stimo effetto. Potete decorarlo con frutta candita.

BICK VISCONTI



N°5 - CUIR DE RUSSIE

GARDÉNIA - N°22

BOIS DES ÎLES



PARFUMS CHANEL